



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

LE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEI PROCEDIMENTI DEL NUOVO SUAP COMUNALE (D.P.R. 160/2010)5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
PICCOLI COMUNI, SERVONO POLITICHE CONCRETE DAL BASSO	7
CIA, PENSIONI SEMPRE PIÙ POVERE. CRESCE DISAGIO PER ANZIANI.....	8
BANDO REGIONE, DOMANDE PER OLTRE 3.000 POSTI	9
UE, ITALIA NEL GRUPPO DI TESTA PER SERVIZI PA ONLINE	10
IERI TRASMESSI OLTRE 137 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE.....	11
CERTIFICATI DI BILANCIO ENTRO 28 APRILE.....	12

IL SOLE 24ORE

MILLEPROROGHE CON FIDUCIA BIS.....	13
<i>Oggi il Dl arriva in aula alla Camera - Esecutivo pronto a ripetere la blindatura - LE POLEMICHE - Avvocati divisi sulla proroga parziale della conciliazione Proteste degli enti culturali che speravano in una revisione dei tagli</i>	
PIÙ CONTROLLI DELL'ECONOMIA SULLA MACCHINA DEI SOCCORSI.....	15
TEMPI PIÙ LUNGI PER IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI	16
<i>I CONTENUTI - Misure su appalti, edilizia, contratti pubblici, attività d'impresa. Da recuperare il pacchetto dello Sviluppo sulle liberalizzazioni</i>	
FONDI FAS IN PUGLIA VERSO LO SBLOCCO	17
<i>LE CIFRE - Per 151 milioni di euro si avvicina il disimpegno Il ministro: lavoreremo per riprogrammarli nell'interesse della regione</i>	
L'IMPOSSIBILE REPUBBLICA DI CAULONIA.....	18
<i>In un paese del Reggino nel '45 la parabola delle tante rivoluzioni al grido «terra ai contadini» - AL CENTRO - Protagonista è il sindaco Pasquale Cavallaro, comunista: gli scontri, il rapporto con il partito, il carcere sono gli ingredienti delle rivolte del Sud - LE RIFORME AGRARIE - Il catanzarese Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura nel 1944, promosse alcune fra le leggi più avanzate contro il latifondo</i>	
FONDI ALLE REGIONI DEL SUD PER METTERE IN RETE LA RICERCA.....	21
<i>I REQUISITI - Occorrerà dimostrare di possedere conoscenze e capacità per realizzare le proposte da finanziare</i>	
NIENTE LICENZIAMENTO SE IL RICHIAMO È TARDIVO.....	22
<i>Vanno tutelati diritto di difesa e certezza del contratto</i>	
CONSULENZE PA PER 722 MILIONI	23
ITALIA OGGI	
LE CASE DEGLI ENTI PUBBLICI USATE SOLO PER LE CLIENTELE	24
<i>Tangentopoli è passata senza tracce</i>	
DIPENDENTI PUBBLICI USA CON DIRITTI COME I PRIVATI	25
<i>Nessun vantaggio economico può essere immutabile</i>	
COMUNI, NON AGENZIE IMMOBILIARI	26
<i>Gli enti locali farebbero meglio a vendere il proprio patrimonio</i>	
LE RONDE LE FANNO GLI EX ALPINI	27
<i>Idea del senatore De Eccher per il controllo del territorio</i>	
I CONSIGLI E LE GIUNTE A DIETA	28

Scatta la riduzione del 20%. Ma Roma e Milano si salvano

VALIDA LA MULTA (ANCHE DALLA PATTUGLIA IN MOVIMENTO).....	31
LE RINNOVABILI PERDONO LA CUMULABILITÀ DEGLI INCENTIVI.....	32
<i>Per una Tremonti ter che si salva altre misure diventano a rischio. E il diritto perde certezza</i>	
APPALTI, ACCORDI A RISCHIO UE.....	33
<i>Possibili infrazioni dalle collaborazioni tra enti diversi</i>	
CIRCOLAZIONE STRADALE, DIVIETI E LIMITI DEVONO ESSERE PUBBLICATI SU INTERNET.....	34
SI CHIUDE NELLA SCIA	35
<i>La cessazione d'attività va segnalata</i>	
ATTIVITÀ SOCIALE DOC	36
<i>Nuovi criteri per i contributi statali</i>	
NO A MAGGIORAZIONI SULLA BUONUSCITA	37
IL CERTIFICATO MEDICO VIAGGIA ONLINE.....	38
<i>Arriva il vademecum sulla procedura telematica da usare</i>	
IL PASTICCIO DELLE RSU SI FACCIANO MA SONO INUTILI.....	39
PC VIRTUALI RISPARMIO REALE.....	40
LA REPUBBLICA	
IL MIO APPELLO AI POLITICI: FINANZIATEVI CON GLI SPONSOR.....	41
ADDIO WELFARE COMUNALE, TAGLI DELL'80% NEPPURE UN EURO A NIDI E NON AUTOSUFFICIENTI.....	42
<i>Disabili, anziani, immigrati, bambini: ecco i sacrifici che non fanno rumore - Così le Finanziarie hanno svuotato dal 2008 ad oggi i dieci fondi destinati ai servizi sociali</i>	
EDISON, DANNI AMBIENTALI PER 600 MILIONI	44
<i>Lo Stato parte civile al processo per l'inquinamento della falda di Val Pescara</i>	
NELLA CITTÀ PERFETTA.....	45
<i>Inquinare meno e risparmiare energia, senza rinunciare alla qualità della vita. Dall'Inghilterra all'Italia l'esperienza di due comunità che ci sono riuscite. E non sono sole</i>	
QUEL PAESE SOTTO IL PARCO RICCO DI MUCCHE E VENTO VENDE ELETTRICITÀ ALL'ITALIA	47
<i>È un mix quasi perfetto: manca soltanto un po' di legna e di eolico per i giorni freddi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
UN PREMIO A CHI ABBATTE GLI ECOMOSTRI.....	48
<i>Incentivi del Comune alle imprese per bonificare lungomare sud e lame</i>	
CONVERSANO, RIENTRA L'ALLARME RIFIUTI.....	49
<i>La Martucci resta in funzione. Nicastro: lavoriamo per la nuova discarica</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
ERRANI SCOMMETTE SULLA RICERCA.....	50
<i>Ricetta anti-recessione della Regione: 350 milioni dall'Europa per i tecnopoli</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
PARCHI, LA RIVOLUZIONE DELLE IDEE.....	51
<i>Chioschi bar e passeggiate a cavallo, Tursi chiede aiuto ai privati</i>	
NON AUTOSUFFICIENZA: LA SCURE TREMILA LIGURI PERDONO L'ASSEGNO.....	52

Tagli del governo, non bastano i 16 milioni della Regione

LA REPUBBLICA NAPOLI

DOPPIA INDAGINE SUGLI SPRECHI 53

Nel mirino consulenze della Regione e stipendi della Asl 1

LA REPUBBLICA PALERMO

CORTE DEI CONTI, STANGATA AL FUNZIONARIO..... 54

Si fece pagare per un visto: "Sborsi 75 mila euro per danno d'immagine"

LA REPUBBLICA ROMA

STANGATA DEL COMUNE SULLE FAMIGLIE PAGHERANNO 2000 EURO IN PIÙ ALL'ANNO 55

La denuncia del Pd: i rincari dai rifiuti alle mense

LA REPUBBLICA TORINO

CORSO MONCALIERI, SI SPENGE L'AUTOVELOX 56

Oggi la decisione della giunta. Mangone: i vigili contro chi spinge sull'acceleratore

MULTE, I RICORSI SI PRESENTERANNO NELLE CIRCOSCRIZIONI 57

PANNOLINI, SCONTO IN FARMACIA A CHI PAGA CON I VOUCHER DI COTA 58

Un euro in meno in 1500 esercizi - Il governatore accusa l'opposizione

CORRIERE DELLA SERA

COME MIGLIORARE LA «SOCIAL CARD» SENZA AUMENTARE IL DEFICIT 59

CORRIERE DEL TRENTO

LA PROVINCIA RINUNCIA AI PARCHI EOLICI 60

CORRIERE DEL VENETO

TUTTE LE COLPE DI CHI DISGREGA 61

GAZZETTA DEL SUD

SEQUESTRATI SEDICI DEPURATORI 11 COMUNI FINITI SOTT'INCHIESTA 62

Il procuratore Salvatore Vitello: inquinano

ENERGIA PULITA IL COMUNE ADERISCE ALL'INIZIATIVA 63

CRESCE L'IRPEF, MA RESTANO I SERVIZI SOCIALI 64

Il sindaco Speranza spiega la manovra finanziaria: il governo ha tagliato 2,8 milioni di euro, tanto quanto la spesa annua verso disagiati e indigenti - «Conto d'incontrare presto il governatore Scopelliti, sono per il dialogo con chi vuole bene a questa città»

IL DENARO

I COMUNI DEL DISTRETTO PRONTI A CAMBIARE PROVINCIA..... 66

ECCO IL PIANO CASA FIRMATO DE LUCA: 500 MIN DI EURO PER 1.800 ALLOGGI..... 67

VIDEOSORVEGLIANZA, PATTO CON LA PROVINCIA 68

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Le modalità di applicazione dei procedimenti del nuovo Suap comunale (d.p.r. 160/2010)

Al fine di sostenere i Comuni nell'attuazione delle nuove disposizioni inerenti allo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP), il seminario affronta le questioni organizzative e tecnologiche legate alla prossima scadenza del 28 marzo. A partire da tale data, infatti, gli Sportelli Unici accreditati dovranno operare in modalità telematica per i provvedimenti soggetti a SCIA. In particolare viene approfondita la conoscenza di tutti i nuovi procedimenti di competenza del SUAP che è condizione necessaria per gestire in modo corretto lo Sportello Unico, anche alla luce della nuova normativa europea in materia di servizi (2006/123/CE). Il seminario permette di acquisire conoscenze e competenze operative in termini di comprensione delle richieste della normativa vigente in materia di semplificazione e riordino dei SUAP; riorganizzazione delle attività e dei servizi di sportello; utilizzo delle procedure informatizzate e adeguamento dei servizi dello Sportello Unico in base allo scadenziario previsto dalla normativa. Il seminario si svolgerà il **22 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Carlo APPONI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 42 del 21 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Fontanetto Po.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Santa Maria Capua Vetere e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 gennaio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Caserta e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 febbraio 2011 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della provincia di Salerno nei giorni 8, 9 e 10 novembre 2010. (Ordinanza n. 3922).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 febbraio 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 febbraio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea. (Ordinanza n. 3924)

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Piccoli comuni, servono politiche concrete dal basso

"Il precario equilibrio in cui versano i bilanci dei nostri enti rischia la spallata definitiva in assenza di azioni politiche concrete che partano dal basso". Questo l'allarme lanciato dal Portavoce dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, alla presentazione sul web del seminario di studi sul federalismo che si terrà mercoledì 23 febbraio alle ore 17.00 nella sala consiliare del Comune di Rocchetta Sant'Antonio (Fg). "L'eventuale approvazione del Federalismo municipale proposto da Bossi e dalla Lega Nord - si domanda Caivano - quali effetti reali produrrà per i nostri piccoli Comuni e quindi a cascata per le nostre famiglie in termini di servizi e nuove forme di tasse locali a nostro carico". Il Federalismo, aggiungono i Piccoli Comuni, "tocca da vicino la vita reale delle nostre piccole comunità locali e richiede un supplemento di passione, impegno e partecipazione da parte di ognuno di noi". "La nostra proposta - conclude il leader di Piccoli Comuni - riflette su forme di municipalismo e regionalismo equo e solidale in grado di sconfiggere quelle sacche di cattiva amministrazione, spreco, clientelismo e nello stesso tempo valorizzare le varie eccellenze e le risorse umane, sociali, economiche e politiche presenti nel Mezzogiorno d'Italia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Cia, pensioni sempre più povere. Cresce disagio per anziani

"Pensioni sempre più povere, tagliate dalla crisi e dalla ripresa dell'inflazione; servizi sociali totalmente insufficienti, soprattutto nelle zone rurali; liste d'attesa nella sanità diventate una vera e propria odissea; scarse le risorse per la non autosufficienza; trasporti inadeguati. L'Italia non è più un paese per anziani. E così il disagio cresce in maniera preoccupante". L'Associazione nazionale pensionati (Anp) della Cia-Confederazione italiana agricoltori dice basta e scende in piazza per tutelare gli interessi di tante persone che hanno difficoltà a tirare avanti. Dal 28 febbraio al 13 marzo prossimo sono state proclamate due settimane di mobilitazione. Obiettivo: pensioni adeguate, servizi diffusi, qualificazione del sistema socio-sanitario. "Nell'ultimo decennio - sottolinea l'Anp-Cia nel manifesto predisposto per la mobilitazione - il potere d'acquisto delle pensioni è stato notevolmente corroso. E sono cresciute le difficoltà degli anziani che

continuano a tirare la cinghia e sono costretti ad affrontare le tante difficoltà del quotidiano. Per questa ragione, prefigurare il sostegno al rilancio dell'economia (e dell'agricoltura in particolare) non può prescindere da coraggiose politiche di espansione economica e dalla crescita anche dei consumi'. Ciò è possibile anche attraverso la lotta all'evasione fiscale, agli sprechi e ai privilegi. Ma soprattutto - avvertono i pensionati Cia - non deve essere 'tassata la povertà'.

Per tale motivo, rimarca l'Anp-Cia, "il percorso per la difesa economica dei pensionati, coniugando equità e qualità, parte dal recupero del 'fiscal drag', da un alleggerimento del prelievo fiscale, dall'eliminazione dei ticket sanitari. E specialmente per le zone rurali è fondamentale l'organizzazione dei servizi sanitari, sociali e civili, fattore decisivo per determinare il livello dello sviluppo economico, la qualità della vita, la difesa e il presidio del territorio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Bando regione, domande per oltre 3.000 posti

"I risultati dell'avviso pubblico per gli aiuti alle imprese attraverso borse lavoro e incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale e formazione continua" sono stati presentati in una conferenza stampa che si è svolta a Catanzaro. "Un progetto avviato dall'assessorato al Lavoro della Regione Calabria nell'ambito del piano per l'occupazione e il lavoro predisposto dall'amministrazione regionale, guidata da Giuseppe Scopelliti. La graduatoria finale dell'avviso prevede 3.119 nuovi posti di lavoro con il coinvolgimento di 988 imprese beneficiarie di contri-

buti. Alla conferenza era presente, oltre al governatore Scopelliti, anche l'assessore Francescantonio Stillitani. Tre le fasi di azione del progetto: sostegno al reddito sotto forma di erogazione di una borsa lavoro; aiuti all'assunzione e formazione continua, tutte con l'obiettivo di dare uno sbocco occupazionale per lavoratori svantaggiati, molto svantaggiati e lavoratori disabili. "Si tratta di un'attività frutto di una grande collaborazione - ha sottolineato Scopelliti - che ci ha permesso di ottenere un risultato molto importante nel periodo compreso tra il 30 ottobre scorso con la presentazione delle doman-

de e il 18 febbraio con il decreto finale; in tre mesi e mezzo abbiamo portato a casa il risultato. Non è escluso - ha aggiunto il governatore - che riusciremo a investire altri 50 milioni di euro per ulteriori due mila posti di lavoro con lo scorrimento delle graduatorie, mentre sono allo studio iniziative per l'alta formazione". Molto soddisfatto l'assessore Stillitani, secondo il quale "c'era scetticismo sul programma complessivo che prevede cinque punti di intervento, invece ora quella programmazione si sta attuando". Tra i punti salienti dell'avviso, l'attenzione rivolta ai disabili, con

96 richieste di assunzione avanzate con il bando. Altro dato è il contributo previsto per le associazioni sportive dilettantistiche, dal momento che per ogni assunto l'azienda dovrà sponsorizzare una società sportiva con mille euro, per un totale di 3,2 milioni di euro circa che andranno ad aiutare un settore in difficoltà. Stillitani ha respinto le critiche avanzate sul bando per quanto riguarda la gestione di presentazione delle domande, sottolineando che "noi rispondiamo con i fatti alle perplessità avanzate soprattutto da alcuni consiglieri di opposizione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AGENDA DIGITALE

Ue, Italia nel gruppo di testa per servizi Pa online

L'Italia è nel gruppo di paesi che l'anno scorso hanno conseguito i migliori risultati in termini di servizi della pubblica amministrazione disponibili online. È quanto emerge dalla relazione sull'amministrazione online. Tra il 2009 e il 2010 la disponibilità media dei servizi della pubblica amministrazione nell'UE è passata dal 69 all'82%. Mettendo in linea un maggior numero di servizi pubblici si contribuisce a diminuire i costi della pubblica amministrazione e a ridurre le formalità amministrative per le imprese e per i cittadini. La relazione svela quali Stati dell'UE sono risultati più efficaci e quali meno in tale ambito, prendendo in esame due servizi pubblici essenziali: "ricerca di un lavoro" e "avvio di un'impresa". Le amministrazioni pubbliche nazionali in Europa stanno procedendo nella giusta direzione, ma permangono disparità tra i diversi paesi. Inoltre vi è un margine per migliorare la diffusione degli appalti elettronici (eProcurement). Nell'ambito dell'Agenda digitale europea, l'Unione europea intende fare in modo che il 50% dei cittadini e l'80% delle imprese fruiscano dei servizi di eGovernment entro il 2015. "Sono lieta - commenta il commissario europeo Neelie Kroes - che un numero sempre maggiore di cittadini europei possa ora utilizzare servizi pubblici online per questioni importanti come la ricerca di un lavoro, la dichiarazione dei redditi o la registrazione di nuove imprese. Gli Stati membri che rendono integralmente disponibili in linea i servizi pubblici fondamentali non soltanto semplificano l'esistenza dei cittadini e delle imprese ma riducono anche i propri costi". La disponibilità online di 20 servizi pubblici fondamentali, come il registro automobilistico, la dichiarazione dei redditi o la registrazione di una nuova impresa, ha raggiunto l'82%

nell'intera Europa ed è quindi notevolmente aumentata rispetto al 69% del 2009. I migliori risultati sono stati conseguiti in Austria, Irlanda, Italia, Malta, Portogallo e Svezia, in cui tutti questi servizi fondamentali sono integralmente disponibili online. Nell'ultimo anno sono stati constatati notevoli progressi nella messa a disposizione di servizi elettronici in Bulgaria, Italia e Lettonia. Dalla relazione risulta che i servizi a disposizione delle imprese sono più avanzati di quelli forniti ai cittadini. Quest'anno la relazione si concentra sulle esigenze dei disoccupati e di coloro che aspirano a diventare imprenditori, prendendo in esame le modalità seguite dagli amministratori per ridurre le formalità burocratiche e per rendere disponibile, in modo semplificato, l'intera gamma di servizi pubblici necessari per avviare un'impresa o per ritrovare un lavoro. Ciò può essere fatto tramite un portale elet-

tronico o in modo automatico, come quando una startup che chiede un numero di identificazione fiscale riceve automaticamente anche un numero di partita IVA. Dalla relazione risulta che in Austria, Danimarca, Estonia, Irlanda, Svezia e Regno Unito il 55% dei servizi necessari per avviare un'impresa è fornito tramite un apposito portale o in modo automatico. Tuttavia, soltanto il 46% dei servizi utili per i disoccupati viene attualmente prestato tramite un apposito portale. Il 70% delle autorità pubbliche ha iniziato a lavorare con gli appalti elettronici, ma la bassa percentuale di utilizzazione complessiva (pari, secondo le stime più favorevoli, al 5% di tutti gli appalti) non permette ancora di constatare particolari benefici. Se gli appalti elettronici fossero integralmente disponibili e più utilizzati, sugli appalti pubblici si potrebbero realizzare risparmi dell'ordine del 30% circa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ieri trasmessi oltre 137 mila certificati medici online**

Secondo i dati forniti dall'Inps, ieri sono stati trasmessi online all'Istituto 137.141 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 19.708 in Lombardia, 16.151 nel Lazio, 13.803 in Veneto, 12.389 in Sicilia, 11.782 in Emilia Romagna, 10.777 in Campania, 8.966 in Piemonte, 7.852 in Toscana, 7.377 in Puglia, 6.115 in Calabria, 3.669 nelle Marche, 3.197 in Sardegna, 3.026 in Friuli Venezia Giulia, 2.894 in Abruzzo, 2.866 in Liguria, 2.032 in Umbria, 1.448 in Provincia di Trento, 1.208 in Provincia di Bolzano, 1.066 in Basilicata, 559 in Molise e 256 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 5.441.561 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.517.138 in Lombardia, 734.568 nel Lazio, 485.957 in Veneto, 386.515 in Emilia Romagna, 381.329 in Sicilia, 350.596 in Campania, 253.509 in Piemonte, 210.358 in Toscana, 207.655 in Puglia, 161.843 nelle Marche, 156.902 in Calabria, 105.781 in Abruzzo, 81.821 in Liguria, 77.284 in Provincia di Bolzano, 74.850 in Sardegna, 69.361 in Friuli Venezia Giulia, 57.898 in Umbria, 55.822 in Provincia di Trento, 36.491 in Basilicata, 19.026 in Molise e 16.857 in Valle d'Aosta.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Certificati di bilancio entro 28 aprile

Quest'anno scade il 28 aprile il consueto invio dei certificati di bilancio. Sul sito del ministero dell'Interno, in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è stato diffuso il decreto del 15 febbraio 2011 concernente le certificazioni di bilancio di previsione 2011 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni di

comuni. Fra le novità si segnala che: - la trasmissione della certificazione avverrà esclusivamente tramite posta elettronica certificata (PEC) e firma digitale dei sottoscrittori del documento per cui non è più prevista la possibilità di trasmissione per via cartacea e su supporto elettronico tramite le Prefetture-utg, Commissariati del governo di Trento e Bolzano e Presidenza della

Giunta regionale della Valle d'Aosta; - non è più richiesta l'omologazione ministeriale del software per la predisposizione della certificazione, fermo restando l'esigenza che gli enti si attengano accuratamente a tutte le indicazioni e istruzioni per la compilazione; ne consegue anche che non verrà attivata alcuna procedura diretta alla concessione dell'omologazione mini-

steriale del software. Gli enti che provvederanno per la prima volta alla trasmissione delle certificazioni tramite posta elettronica certificata dovranno richiedere - entro e non oltre il 15 marzo 2011 - all'indirizzo di posta certificata: finanzalocale.prot@pec.interno.it le credenziali informatiche (Userid e password) necessarie per poter effettuare la trasmissione stessa.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Le vie del rilancio – I provvedimenti del Governo

Milleproroghe con fiducia bis

Oggi il DI arriva in aula alla Camera - Esecutivo pronto a ripetere la blindatura - LE POLEMICHE - Avvocati divisi sulla proroga parziale della conciliazione Proteste degli enti culturali che speravano in una revisione dei tagli

ROMA - Milleproroghe al rush finale accompagnato da più di un mugugno. E questo nonostante il decreto di fine anno, dopo il passaggio al Senato, si sia trasformato in un provvedimento omnibus facendo il pieno di interventi settoriali (quote latte, gettoni di presenza per i consiglieri circoscrizionali o i permessi retribuiti per i consiglieri di Roma capitale, ecc.) se non addirittura microsettoriali (200mila euro per l'associazione ospedali nel mondo o i 2 milioni per l'istituto studi filosofici di Napoli). A rimarcare il proprio disappunto sull'esiguità delle risorse stanziare, ad esempio, è il mondo della lirica e della cultura che chiedeva il parziale ripristino dei tagli subiti con la manovra estiva. Ma il rifinanziamento del fondo unico per lo spettacolo (Fus) – promesso a più riprese dallo stesso ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi – alla fine ha tradito le attese di molte fondazioni lirico-sinfoniche, da quella di Santa Cecilia di Roma alla Fenice di Venezia. Domenica è arrivato anche l'allarme della Protezione civile (si veda altro articolo in pagina) che vede la sua autonomia operativa messa in pericolo dall'obbligo del concerto dell'Economia sulle ordinanze di emergenza. A farsi sentire sono anche gli oltre 100mila vincitori di concorsi pubblici raggruppati nel «Comitato XXVII Ottobre» che hanno visto disattese le promesse ricevute a più riprese nella speranza che le graduatorie non vengano penalizzate dal blocco del turn over nella Pa. Sulla proroga parziale della media-conciliazione (la proroga di un anno riguarda solo le cause condominiali e gli incidenti stradali) si dividono anche gli avvocati, tra chi è a favore della mediazione e chi, come l'organo unitario degli avvocati (Oua), ha già minacciato lo sciopero nelle prossime settimane. Cahiers de doléances destinati, però, a non essere neanche sfo-

gliati. Il milleproroghe, infatti, arriva oggi all'esame dell'aula di Montecitorio nel testo licenziato dal Senato e con la spada di Damocle della conversione in legge entro la mezzanotte di domenica prossima. Il passaggio nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio di giovedì e venerdì scorso si è concluso con un pareggio senza che i 97 deputati votassero una sola delle oltre 60 proposte di modifica presentate. Senza votare il mandato al relatore, inoltre, il provvedimento oggi sarà illustrato in aula dai due presidenti di commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti (Bilancio) e il pidiellino Bruno Donato (Affari costituzionali). Il tutto già sapendo che il governo, salvo ripensamenti dell'ultimora, porrà la questione di fiducia. «Fatto gravissimo», ha detto Massimo D'Alema: «non c'è nessuna motivazione, perché l'opposizione non fa ostruzionismo, ha presentato un numero limitato di pro-

poste e il parlamento dovrebbe normalmente votare». I numeri in assemblea alla Camera per affrontare la fiducia, ad oggi, non spaventerebbero più governo e maggioranza. Il DI, ottenuta la fiducia, entro la fine della settimana andrà alla firma del capo dello stato. Passaggio anche questo delicato visto che il presidente della repubblica ha più volte "bacchettato" l'esecutivo sulle storture giuridiche dei decreti omnibus. Ma al di là di un nuovo possibile "richiamo" il decreto si avvierà alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale con i suoi oltre 180 commi introdotti a palazzo Madama e con due riforme inserite dal governo: i ritocchi alla fiscalità delle banche e la nuova tassazione sui fondi comuni di investimento, con il passaggio dall'attuale prelievo sul cosiddetto maturato a quello sul realizzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

SEGUE GRAFICO

LE MISURE CONTESTATE

IMAGOECONOMICA



■ Avvocati divisi tra chi plaude alla proroga della mediazione limitata a condominio e incidenti stradali e chi è pronto allo sciopero contro l'arrivo della conciliazione

OLYCOM



■ Dopo il San Carlo di Napoli e Santa Cecilia a Roma, ieri è stato il sindaco di Venezia a lamentare l'assenza di risorse per sostenere le fondazioni lirico-sinfoniche

FOTOGRAMMA



■ I vincitori di concorsi pubblici chiedono una proroga almeno fino al 31 dicembre per non vedere "bruciate" le graduatorie dal turn over nella Pa

EMBLEMA



■ Per la Protezione civile il controllo preventivo dell'Economia sulle ordinanze di emergenza mette a rischio la tempestiva operatività della macchina dei soccorsi

Le vie del rilancio - *I provvedimenti del Governo*/Protezione civile

Più controlli dell'Economia sulla macchina dei soccorsi

ROMA - Il concerto del ministero dell'Economia sulle ordinanze per lo stato di emergenza e il ritorno dei controlli nell'alveo della Corte dei conti, secondo la protezione civile rappresentano una vera e propria calamità per l'operatività del dipartimento. Non è così però per il ministro, Giulio Tremonti, che in una nota diramata ieri ha precisato che nel milleproroghe non c'è «nessuna novità rispetto allo sperimentato ed efficace schema di intervento d'urgenza applicato, da ultimo, a L'Aquila. La novità viene dopo: le ordinanze successive all'emergenza dovranno, senza più ecce-

zioni, essere riportate allo schema ordinario dei controlli amministrativi e giurisdizionali previsti a miglior tutela del denaro del contribuente». L'allarme lo aveva lanciato direttamente il capo della protezione civile - il prefetto Franco Gabrielli subentrato a novembre a Guido Bertolaso - scrivendo al premier Silvio Berlusconi e manifestando tutte le sue preoccupazioni sulle misure introdotte nel milleproroghe. Con queste misure «faremo la fine del Titanic», aveva detto domenica Gabrielli. Si tratta di interventi che anziché eliminare la vera stortura, ovvero l'utilizzo delle ordinanze della prote-

zione civile ai grandi eventi, sottopongono a una serie di controlli dell'Economia e dei giudici contabili i provvedimenti adottati d'urgenza: l'emergenza «ha bisogno di una tempistica non maggiore di 36 ore». Le novità introdotte al Senato e recepite nel maxiemendamento presentato dal governo, sono comunque finalizzate al pieno rispetto degli equilibri di finanza pubblica anche nella fase emergenziale. Come si legge nella relazione tecnica depositata al Senato e messa a punto a via XX settembre, il concerto dell'Economia sulle ordinanze della protezione civile, è limitato agli aspetti fi-

nanziari ed è «da intendersi relativo a tutti i profili riguardanti la finanza pubblica». Si tratta, come ha ricordato la nota del ministro Tremonti, dello stesso obbligo introdotto dal decreto Abruzzo emanato nel 2009 per la gestione dell'emergenza terremoto a L'Aquila. Gabrielli, ieri, aveva comunque precisato che «come ogni buon funzionario dello stato, mi taccio e attendo che il governo e il parlamento del mio paese mi mettano in condizioni di operare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Le vie del rilancio - I provvedimenti del Governo

Tempi più lunghi per il decreto semplificazioni

I CONTENUTI - Misure su appalti, edilizia, contratti pubblici, attività d'impresa. Da recuperare il pacchetto dello Sviluppo sulle liberalizzazioni

Per le prossime mosse del governo sulla crescita si preannunciano tempi più lunghi del previsto. Sono in programma diverse riunioni prima di mettere a punto il decreto con misure per la semplificazione e lo sviluppo. Nei giorni scorsi si è via via chiarita la strada che intende seguire l'esecutivo: un pacchetto che dovrà far parte del programma nazionale di riforma da presentare in sede Ecofin entro aprile. Un programma che dovrà rispondere agli obiettivi della nuova strategia Europa 2020 e al quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si era già riferito chiaramente nel consiglio dei ministri dello scorso 9 febbraio che avrebbe dovuto dare il via alla «frustata» all'economia. In quella riunione il governo ha approvato in prima lettura il ddl costituzionale sulla libertà di impresa e lo schema di decreto legislativo sulla riforma degli incentivi per il quale, però, è già tutto da rifare (la delega è scaduta e l'attesa proroga non è arrivata). Si è poi avviata la discussione sul "decreto Calderoli" sulle semplificazioni, al quale dovrebbe affiancarsi il ddl concorrenza. Lo Sviluppo economico punta a mantenere autonomo quest'ultimo provvedimento, sebbene i tecnici dell'Economia e della Semplificazione valutino anche la possibilità di accorpare tutto nel dl. L'ipotesi è quella di procedere con cautela per presentare al capo dello Stato un decreto sufficientemente solido. Dal testo potrebbero poi essere stralciate le norme su cui è più difficile dimostrare il requisito d'urgenza, per poi recuperarle in sede parlamentare con un emendamento alla legge di conversione dello stesso decreto. Allo stesso modo verrebbe recuperata la

riforma degli incentivi alle imprese. Tutto, però, con tempi non strettissimi anche perché nel frattempo il governo attende di poter contare su una maggioranza forte almeno nelle commissioni strategiche della Camera, come Affari costituzionali e Bilancio, dove i numeri attuali non consentono di lavorare con ampia sicurezza, soprattutto in presenza di decreti leggi. Per quanto riguarda i contenuti, sul tavolo del confronto avviato da Tremonti la scorsa settimana con gli altri ministri, c'è buona parte delle semplificazioni messe a punto da tempo dal ministro Calderoli per rilanciare le infrastrutture con una semplificazione negli appalti e misure ad hoc sui contratti pubblici. Per limitare gli abusi nel ricorso agli accordi bonari cui spesso i privati ricorrono per ottenere "risarcimenti facili" si

pensa a porre vincoli alle riserve. Per i subappalti e le imprese subappaltatrici si studia l'introduzione delle white list presso le prefetture con l'indicazione dei soggetti che non sono a rischio di inquinamento mafioso. Per lo sportello unico potrebbe arrivare il libretto elettronico dell'impresa, mentre non è tramontata l'idea di introdurre il principio secondo cui negli atti normativi non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati. Se questi dovessero arrivare la nuova norma deve prevedere la riduzione di quelli già esistenti. Sul fronte liberalizzazioni, resta in prima linea la riforma della rete dei carburanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**C.Fo
M.Mo**

Le vie del rilancio - I provvedimenti del Governo

Fondi Fas in Puglia verso lo sblocco

LE CIFRE - Per 151 milioni di euro si avvicina il disimpegno Il ministro: lavoreremo per riprogrammarli nell'interesse della regione

BARI - Il ministro Raffaele Fitto e il governatore della Puglia Nichi Vendola ieri hanno fatto un piccolo miracolo: al termine di un vertice che si è svolto a Bari si sono detti d'accordo su come utilizzare al meglio i fondi Fas in Puglia. Che da ieri - per dirla con Vendola - sono più vicini allo scongelamento. Non solo, ma i due politici, quasi mai d'accordo, auspicano un'Italia che sia sistema paese, così che governo nazionale e regioni possano condividere gli stessi obiettivi. «Se piange il Sud, non ride il governo centrale e allora insieme dobbiamo, indipendentemente dalla lotta politica che continueremo a fare, concentrarci sulla difesa del sistema paese e su quella del Sud davanti a Bruxel-

les che è un giudice particolarmente severo», ha detto Vendola, a conclusione del terzo appuntamento che Fitto ha avuto con presidenti delle regioni meridionali per fare il punto sull'utilizzazione dei fondi Fas 2000-2006, sullo stato di attuazione dei programmi comunitari Fesr e Fse 2007-2010 e sull'effettiva possibilità di conseguire entro il 31 dicembre 2011 gli obiettivi di spesa. «Per quanto mi riguarda - ha risposto Fitto - la mia collaborazione non è mai stata in discussione». Insomma, ambedue per la prima volta sono d'accordo nel ritenere che a Bruxelles l'Italia deve presentarsi unita, «e non come quando si va in un talk show e ognuno grida e strepita», ha detto Vendola. «Ci sono tante cose che ci

dividono (il giudizio sul piano per il Sud e le politiche in genere fatte in questi anni) ma il punto oggi per noi è compiere una ricognizione approfondita di tutti i portafogli fondamentali», ha aggiunto il governatore. «Concentrare le risorse su pochi progetti ma strategici», secondo Fitto è la strada che le regioni del sud devono seguire. Secondo Fitto, lo stesso Fas della Puglia prevede scelte sulle quali «è necessario condividere gli obiettivi». Per quanto riguarda la Puglia e il suo Fas, il disimpegno calcolato è di 151 milioni di euro: «Poiché questa è una cifra che fa riferimento a risorse Fas - ha assicurato il ministro - noi lavoreremo per riprogrammarle nell'interesse della regione, coprendo

quindi gli interventi ma nello stesso tempo valutando le criticità. Questa è l'intesa raggiunta con la regione». Per quanto riguarda le risorse europee, secondo il ministro, «c'è un livello di criticità molto importante che non riguarda solo la Puglia ma tutte le regioni. Per la Puglia - ha detto - dobbiamo spendere oltre un miliardo e 200 milioni entro il 31 dicembre di quest'anno e al momento ne sono stati spesi più di 400 milioni. Quindi ci sono oltre 800 milioni di euro, la parte restante, che rappresentano una cifra importante per la quale c'è il rischio serio di disimpegno delle risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

CENTOCINQUANT'ANNI D'ITALIA**L'impossibile Repubblica di Caulonia**

In un paese del Reggino nel '45 la parabola delle tante rivoluzioni al grido «terra ai contadini» - AL CENTRO - Protagonista è il sindaco Pasquale Cavallaro, comunista: gli scontri, il rapporto con il partito, il carcere sono gli ingredienti delle rivolte del Sud - LE RIFORME AGRARIE - Il catanzarese Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura nel 1944, promosse alcune fra le leggi più avanzate contro il latifondo

Il 23 giugno 1947, presso il tribunale di Locri, in provincia di Reggio Calabria, si aprì il più grande processo politico del dopoguerra. Per contenere tutti i 365 imputati il magistrato fu costretto a spostare le udienze in un ex pastificio appositamente trasformato in corte di giustizia. Ma presto venne stabilito che il reato di cui i 365 erano accusati, la sollevazione armata del piccolo centro di Caulonia (all'epoca quindicimila abitanti), ricadeva nei crimini prescritti dall'amnistia di Togliatti dell'anno precedente. Solo tre persone vennero condannate: Ilario Bava e Giuseppe Menno, responsabili dell'uccisione di un prete, e Pasquale Cavallaro, sindaco comunista del paese e - secondo la magistratura - mandante diretto dell'omicidio. Si concludeva così una piccola vicenda locale che per qualche giorno, appena due anni prima, aveva attirato l'attenzione di tutta Europa, quando si raccontava che persino Stalin avesse dichiarato: «Ci vorrebbe un Cavallaro in ogni città». Ma chi era questo eroe di un giorno, destinato a pagare la propria bravata con otto anni di carcere? La storia della Repubblica di

Caulonia ha i tratti, eccezionali e tipici al tempo stesso, del suo ispiratore. Compagno di scuola di Corrado Alvaro, maestro elementare di origine contadina, volontario decorato alla prima guerra mondiale e poi, dopo una lite con un ufficiale, disertore, infine organizzatore di un'associazione a difesa dei braccianti in cui aveva cercato di coinvolgere anche alcuni membri della 'ndrangheta locale, Pasquale Cavallaro aveva 31 anni e una grande esperienza al momento della marcia su Roma. Prevedibilmente, l'ascesa del fascismo lo aveva visto fin da subito tra i più fieri oppositori: picchiato dagli squadristi, privato del lavoro e inviato al confino dal 1933 al 1937, quando nel 1942 ricominciò l'attività segreta di proselitismo per il Partito comunista, Cavallaro era già un leader riconosciuto. La vita politica ufficiale di Cavallaro inizia al principio del 1944, allorché il prefetto di Reggio Calabria lo nomina quasi a furor di popolo sindaco del comune di Caulonia. In un clima di esasperata contrapposizione con i notabili locali, U professori, come lo chiamavano i contadini, si lancia subito in

una ambiziosa politica di riforme: dalle perquisizioni per sottrarre le armi e il grano incettato dagli agrari alla richiesta rivolta al perito istruttore del comune di condurre una ricerca sulle usurpazioni delle terre demaniali. Allo stesso tempo Cavallaro organizza di nascosto per il Pci il traffico delle armi alleate verso i partigiani del Nord, intercettando una parte delle spedizioni in vista di una insurrezione filosovietica che in quel momento nessuno si sentiva di escludere del tutto. All'inchiesta del comune il 75% dei terreni demaniali risulta usurpato dalle grandi famiglie del luogo, e la tensione cresce giorno dopo giorno tra le provocazioni degli ex fascisti (spalleggiati apertamente dai carabinieri) e le ansie di riscossa dei contadini. Ma Togliatti, nell'unico incontro con Cavallaro, è stato irremovibile: «Per ora niente». La via italiana al socialismo non deve passare per le armi. Almeno per il momento. E Cavallaro aspetta. La bomba esplose un mese prima della Liberazione. Per il 6 marzo è prevista a Caulonia la redistribuzione ai contadini delle terre occupate, ma la sera del giorno

prima, con un tempismo un po' sospetto, i carabinieri arrestano con un pretesto il figlio di Cavallaro, Ercole. Di fronte alla provocazione Cavallaro si decide a rompere gli indugi. La mattina del 6 si raccolgono a Caulonia tra i cinque e i diecimila volontari, in gran parte armati con i moschetti, le pistole e i mitra sottratti ai partigiani del Nord; sono presenti anche diversi 'ndranghetisti, che nella zona di Caulonia, a differenza delle altre parti della Calabria, sono schierati con i contadini. L'Italia è ancora una monarchia, ma sul modello delle esperienze partigiane del Nord (come la repubblica della Val d'Ossola o di Alba, raccontate rispettivamente da Franco Fortini e da Beppe Fenoglio in pagine indimenticabili) Cavallaro decide che è il momento di proclamare la repubblica: la Repubblica di Caulonia. Da questo momento sembra di leggere una versione aggiornata di Libertà: la novella che Giovanni Verga volle dedicare all'insurrezione scatenata a Bronte dalla notizia che in Sicilia era sbarcato Garibaldi e repressa nel sangue dal suo emissario Nino Bixio. Tempestivamente viene aperto

un campo di concentramento per i nemici di classe, mentre si forma un Tribunale del popolo, che comincia subito a lavorare a pieno ritmo. Gli ex fascisti, che qui si identificano quasi tutti con i latifondisti, vengono chiamati a uno a uno e sottoposti al giudizio popolare e poi a una serie di punizioni esemplari: baciare la scarpa di un contadino, camminare a piedi nudi, restare nudi nel freddo, intonare a comando l'allora celebre canzone "Mamma son tanto felice", in qualche caso estremo bastonate e scudisciate. La sera i carabinieri liberano Ercole, accolto tra i festeggiamenti generali. L'insurrezione rimane ancora nei limiti tollerabili, finché la mattina dopo avviene l'imprevisto: nel clima di generale resa dei conti, mentre sta compiendo una perquisizione, insieme con Giuseppe Menno, Ilario Bava si imbatte nel parroco Gennaro Amato, che da tempo ha una relazione clandestina con sua moglie, e nel corso di un alterco lo uccide con una fucilata all'inguine carica di allusioni. Il confine che doveva rimanere invalicabile è stato superato. Cavallaro intuisce subito la gravità dell'accaduto e persuade i due uomini a costituirsi la mattina del giorno dopo alla polizia, ma non basta. A sua volta, Cavallaro viene convinto a mettere fine all'insurrezione dal segretario del Pci della provincia di Reggio, Musolino, e dal prefetto di Reggio, Priolo, che è socialista e che, in cambio della consegna delle armi, promette clemenza per i rivoltosi. Ma la notizia dell'uccisione del prete percorre in poche ore tutta l'Italia. Sono ancora troppo freschi i ricordi della guerra civile spagnola, con le esecuzioni sommarie di parroci, perché tutti, a de-

stra come a sinistra, non vedano il pericolo di una insurrezione generalizzata. Per qualche giorno la stessa alleanza delle forze antifasciste è in pericolo, con i liberali che si dicono pronti a lasciare la maggioranza se Togliatti non condannerà i fatti di Caulonia: cosa che in effetti avviene prontamente. **L'intervento del Pci.** L'unico colpevole è Cavallaro. Il trionfalistico telegramma da lui inviato a Togliatti la mattina del 9 è la prova migliore che il sindaco di Caulonia non ha ancora capito cosa sta succedendo attorno a lui: "Insurrezione, come non mai in Calabria, con centro Caulonia, dopo superba soddisfazione ottenuta, est fermata. Solo un morto. Fascisti et reazionari, tutti intendano il basta". Per prudenza il Pci lo convince a lasciare il posto di sindaco e a nascondersi per qualche tempo a Napoli ma di fatto lo consegna ai carabinieri. E poche ore dopo l'arresto di Cavallaro, il 13 aprile, scatta un capillare rastrellamento pianificato da giorni con l'impiego di oltre seicento carabinieri: un'operazione che si conclude con 387 fermi, numerosi feriti tra i contadini e il sequestro di una parte dell'arsenale clandestino. Alla fine Cavallaro avrebbe pagato per tutti: con una sentenza contraddittoria, che riformulava l'accusa da insurrezione armata ad associazione per delinquere così da poterlo punire come mandante (politico) di un delitto comune, non protetto dunque dall'amnistia. In aggiunta agli otto anni di prigione, da quel momento Cavallaro avrebbe incarnato nel suo partito il tipo del cattivo rivoluzionario: l'uomo che con la sua insurrezione velleitaria aveva dato un nuovo significato alla condanna di

Trotsky contro chi si illude di poter fare la rivoluzione "in un solo paese"... E uscito di prigione, Cavallaro dovette sperimentare l'ostracismo dei vecchi compagni, quando lui immaginava che sarebbe stato accolto a braccia aperte per non aver tradito il segreto della rete paramilitare clandestina. Dopo la scelta irreversibile della legalità quelle erano storie che i comunisti preferivano dimenticare, e Umberto Terracini si adoperò a lungo affinché il deriso Cavallaro non aprisse bocca sulla scia del risentimento. Gli storici non sarebbero stati da meno nella loro condanna. Se le repubbliche partigiane del Nord - comprese quelle fondate in Piemonte nell'estate del 1946 contro l'amnistia di Togliatti - andavano spiegate con categorie politiche, perché evidenziavano la presenza di due linee opposte nella Resistenza (riformista o rivoluzionaria), per Caulonia gli strumenti adatti erano quelli delle ricerche folkloriche. Che cos'era stata infatti l'insurrezione di marzo se non una riedizione della "festa popolare"? Né, da allora, è mancato chi ha evocato la memoria ancestrale dei moti antiborbonici di Caulonia del 1848 (su Il Ponte di Calamandrei, nel 1950) o chi, sulla base di una facile parentela geografica, non ha resistito alla tentazione di attribuire agli insorti il progetto di applicare a Caulonia la lezione della Città del Sole di Campanella. Lo stesso eterno irrazionalismo politico del comportamento delle masse meridionali che nel 1970 sarebbe evocato per spiegare l'insurrezione neofascista di Reggio Calabria, provocata dalla scelta di Catanzaro come capoluogo della regione. Grazie allo sguardo di Medusa dell'antropologia,

Cavallaro sarebbe diventato così sempre più spesso il simbolo delle eterne, ingenuo aspirazioni di giustizia del mondo contadino, ovvero l'immagine di una cultura popolare antica quanto immobile. E poco importava che nel leader della Repubblica di Caulonia quelle suggestioni ancestrali convivessero tranquillamente con lo zelo organizzativo di un apprezzato funzionario di partito. Attribuirgli propositi secessionistici e vocazioni da profeta sarebbe stato da quel momento un modo per esorcizzare a posteriori - assieme alla imbarazzante vicinanza con la figura di Cavallaro - un evento ormai scomodo. **Tra universalismo e localismo.** Dalla nostra distanza storica possiamo vedere finalmente le cose in maniera diversa. Per comprendere quel misto di universalismo e localismo che ha caratterizzato i fatti di Caulonia non è escluso che convenga rileggere un bell'intervento alla Costituente del comunista calabrese Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura dall'aprile del 1944 e responsabile di alcune delle leggi più avanzate contro il latifondo: una difesa appassionata dello stato unitario contro le ricorrenti tentazioni separatiste (ma anche regionaliste) che ci aiuta, forse, a orientarci meglio tra le contraddizioni e le identità multiple di Cavallaro (il rivoluzionario, il profeta, la testa calda, lo 'ndrangetista, il patriota decorato, il disertore, il dirigente di partito...), proprio perché cerca di interpretare la lunga storia delle insurrezioni meridionali con categorie finalmente politiche. «È contro la Storia, contro la verità colui che osa affermare che il Mezzogiorno d'Italia, entrando a far parte della famiglia unitaria, ha perduto tutto e nulla guada-

gnato. Nelle rivolte contadinesche che seguirono alla unificazione d'Italia qual è sempre stato il segno verso cui si appuntarono tutte le ire, verso cui si volsero tutti gli odi delle masse? I poteri locali: quei poteri che, essi soli, mozzavano il respiro alle popolazioni \. Uno solo è il pericolo: che le classi possidenti meridionali possano tornare, attraverso una larga autonomia regionale, a dominare la nostra vita». Oltretutto, parole sul valore dell'unità nazionale che oggi, a più di sessant'anni di distanza, non hanno perso nulla della loro attualità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Pedullà

Cronologia

19 agosto 1860

Lo sbarco di Garibaldi p All'alba Giuseppe Garibaldi (sotto) sbarca a Melito Porto Salvo (dove oggi esiste un museo) e raggiunge Reggio. Qui trova moltissimi calabresi pronti a battersi per uno stato unitario, libero e indipendente. La scorsa estate il mare ha restituito «Torino», il piroscampo dei garibaldini.

29 agosto 1862

La battaglia dell'Aspromonte

L'esercito regio ferma il tentativo di Giuseppe Garibaldi di completare una marcia dalla Sicilia verso Roma per allontanare papa Pio IX. In Aspromonte lo attende il fuoco nemico. Un reparto di bersaglieri, comandato dal generale Cialdini, tende un'imboscata: Garibaldi è ferito a Sant'Eufemia d'Aspromonte ed è trasportato a Pisa per l'intervento al malleolo.

Novembre 1876

I calabresi al governo

Molti i calabresi protagonisti del Risorgimento: tra gli ideatori dell'insurrezione antiborbonica Benedetto Musolino, Francesco Sprovieri e Francesco Stocco. Giovanni Nicotera ricoprirà incarichi di governo con l'affermarsi della Sinistra storica. Nel novembre 1876 Nicotera diventa ministro dell'Interno nel primo governo Depretis e nel 1891 nel primo governo di Rudini.

Aprile 1944

Le riforme del ministro Gullo

Il catanzarese Fausto Gullo (sotto) è inaspettatamente nominato ministro dell'Agricoltura nel secondo governo Badoglio (aprile 1944). Emanava decreti con l'ambizione di creare una legislazione agraria "preriformatrice" e costituisce i Comitati comunali, primo modello di governo locale dell'Italia liberata.

Luglio 1970

I moti di Reggio Calabria

Nasce la Regione Calabria: da luglio 1970 a febbraio 1971, disordini e manifestazioni (nella foto sotto), strumentalizzati dall'estrema destra, sconvolgono Reggio Calabria. Il motivo: la decisione del governo di scegliere Catanzaro come capoluogo regionale.

Dall'Istruzione – Bando ministeriale di 915 milioni

Fondi alle regioni del Sud per mettere in rete la ricerca

I REQUISITI - Occorrerà dimostrare di possedere conoscenze e capacità per realizzare le proposte da finanziare

Sono 915 i milioni di euro impegnati per Distretti tecnologici e laboratori pubblico privato - da sviluppare nelle quattro regioni dell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) - e messi a disposizione con un bando del Miur aperto il 16 dicembre e che chiuderà i battenti il 22 marzo. Per l'assegnazione dei sostegni finanziari - contributi in conto gestione prevalentemente concentrati sulle spese di ricerca - occorrerà superare una serie di valutazioni economiche delle proposte, da sottoporre in più momenti al vaglio discrezionale del ministero. Gli incentivi servono anche per avviare percorsi di partnership con soggetti diversi (enti di ricerca e altri operatori) sempre più necessari per aumentare i propri livelli di conoscenza e, così, rafforzare elementi di vantaggio competitivo per la sfida dell'economia globale. Più i progetti saranno coerenti con le linee di indirizzo fornite e maggiori probabilità si avranno di essere ammessi alle successive fasi di concertazione per l'assegnazione dei benefici. Ovviamente, occorrerà dimostrare anche la capacità (tecnico scientifica ed economico finanziaria) dei proponenti di essere realmente in grado di realizzare il progetto proposto e, soprattutto, di integrarlo con le reti (economiche e di conoscenza) locali. Il sostegno alle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale dovrà, poi, sempre accompagnarsi con attività di formazione per la creazione di una massa critica di capitale umano con profilo scientifico-tecnologico e attitudini imprenditoriali idonee a favorire i mutamenti tecnologici ed economici delle Regioni della Convergenza. Il bando si divide, sostanzialmente, in due iniziative. La prima, a sostegno di distretti e labo-

ratori già esistenti (ed elencati in maniera puntuale), punta a impegnare 389 milioni (di cui 282 per i primi e 107 per i secondi). I restanti 526 milioni saranno, invece, dedicati alla creazione di nuovi distretti e/o aggregazioni. Gli aspiranti soggetti attuatori dovranno presentare piani di sviluppo strategico dell'aggregazione di durata almeno quinquennale, unitamente a specifici progetti di ricerca, sviluppo e formazione caratterizzati dal forte riferimento all'impiego di tecnologie abilitanti pervasive per consentire il raggiungimento dell'obiettivo specifico del Pon ricerca e competitività, ovvero la promozione del mutamento strutturale. I progetti e gli studi di fattibilità dovranno essere presentati tramite i servizi dello sportello telematico Sirio entro e non oltre le ore 12 del 22 marzo. Gli interessati dovranno impegnarsi a dar vita ad aggregazioni, contrattuali o

societarie, aventi valore legale e che abbiano indicato il soggetto capofila chiamato a interfacciarsi con il Miur per gli aspetti burocratico-amministrativi e per il coordinamento dei progetti. Il costo di ogni singolo progetto dovrà essere superiore a 5 milioni e inferiore a 25 milioni di euro. Il costo sostenuto dal singolo soggetto proponente non può superare i 10 milioni, in rapporto a ciascun progetto. Gli studi valutati positivamente accederanno a un'ulteriore concertazione con il Miur e le amministrazioni regionali interessate finalizzati alla stipula di accordi di programma che definiscano interventi, obiettivi nonché impegni finanziari reciproci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosamaria D'Amore
Amedeo Sacrestano

Lavoro – Se sono trascorsi più di due mesi dalla presunta condotta illecita

Niente licenziamento se il richiamo è tardivo

Vanno tutelati diritto di difesa e certezza del contratto

Licenziamento illegittimo se la contestazione disciplinare arriva dopo due mesi. Ad affermarlo è la Cassazione con la sentenza n. 3043 dell'8 febbraio, per la quale il principio di tempestività della contestazione degli addebiti, che costituisce una delle condizioni essenziali del procedimento disciplinare regolato dall'articolo 7 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, legge n. 300/1970, non risiede unicamente nella necessità di salvaguardare il diritto di difesa del lavoratore, ma si fonda anche sull'esigenza di evitare l'incertezza sulla sorte del rapporto di lavoro. La sentenza è molto chiara sotto questo aspetto e sottolinea che il principio di immediatezza, se da un lato è posto a tutela del diritto del lavoratore ad esercitare pienamente il contraddittorio, dall'altro mira ad evitare che le valutazioni del datore di lavoro sulla portata della condotta illecita possano essere protratte oltre un tempo minimo strettamente necessario. Gli obiettivi che il legislatore ha inteso perseguire con il criterio dell'immediatezza, in altri termini, non sono riconducibili al solo ambito delle giustificazioni, che costituiscono espressione del diritto insopprimibile del lavoratore all'esercizio della difesa, ma devono essere riportate nel più ampio contesto del rapporto di lavoro e dell'affidamento che il lavoratore deve poter riporre circa la sua prosecuzione. La Cassazione precisa, a questo riguardo, che la ratio del principio di immediatezza nella formulazione degli addebiti risiede nell'obbligo di osservare le regole di correttezza e buona fede nella gestione del rapporto di lavoro, da cui deriva, precisano i giudici, che non è consentito ritardare la contesta-

zione disciplinare per rendere difficile la difesa del dipendente o di prolungare lo stato di incertezza sulla sorte del rapporto. È sulla scorta di questa ricostruzione dell'istituto della immediatezza che la Corte censura la tesi proposta dal datore di lavoro ricorrente in cassazione, secondo il quale la asserita mancanza di tempestività nella comunicazione della contestazione disciplinare non aveva minimamente limitato il dipendente nella formulazione delle proprie giustificazioni e, dunque, non aveva determinato la violazione del diritto di difesa. Ne conseguiva, secondo questa lettura, che la tardività nella contestazione degli addebiti, non avendo compromesso l'esercizio del contraddittorio, non aveva neppure determinato un profilo di illegittimità della sanzione disciplinare espulsiva. La Cassazione respinge con fermezza questo ra-

gionamento, evidenziando che quello della non violazione del diritto di difesa costituisce solo uno degli obiettivi cui è diretto il principio dell'immediatezza. La tardività della contestazione costituisce, secondo i giudici, lesione delle garanzie procedurali disciplinate dall'articolo 7 dello Statuto dei diritti dei lavoratori e motivo di illegittimità del licenziamento disciplinare anche nel caso in cui non ne sia in ogni caso derivato un effettivo pregiudizio per l'esercizio delle giustificazioni, perché il ritardo realizza, in ogni caso, una ingiustificata dilatazione del tempo che il lavoratore dovrà attendere prima di conoscere gli esiti delle determinazioni datoriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini D'Elci

Su internet le rilevazioni del 2010

Consulenze Pa per 722 milioni

ROMA - La trasparenza fa piccoli passi avanti nelle amministrazioni pubbliche, almeno sotto il profilo di quanto viene speso per incarichi di consulenza e collaborazione esterna. Sono infatti poco più di 10mila - con un incremento di circa il 7% rispetto allo scorso anno - gli enti che hanno trasmesso all'Anagrafe delle prestazioni gli elenchi completi dell'attività commissionata all'esterno a consulenti e collaboratori e che riportano nominativi, descrizione e durata dell'incarico, quantum previsto da corrispondere e l'importo erogato nel periodo di riferimento a fronte di quell'incarico. L'incremento mag-

giore di amministrazioni "trasparenti" si è registrato nel Sud (+15,98%) e nelle isole (+15,11%), seguite dal Nord (+8,02%). Nel Centro Italia, invece, le unità che hanno dichiarato incarichi diminuiscono dello 0,11% rispetto allo scorso anno. Più nel dettaglio, la variazione percentuale più alta di amministrazioni sollecite si registra in Abruzzo (+24,86%), Puglia (+22,22%), Sicilia (+21,61%), Campania (+20,93%) e Molise (+16,67%), mentre Calabria (-9,47%), Umbria (-8,33%) e Provincia di Bolzano (-5,66%) sono le amministrazioni che in maggior misura hanno ridotto le segnalazioni. Venendo, poi, alle spese

2010, in base al censimento, erano state previste uscite per 1,7 miliardi ma di fatto sono stati erogati 722 milioni. La Lombardia con spese previste per 305 milioni si colloca al primo posto della classifica regionale seguita da Emilia-Romagna (231 milioni), Veneto (172) e Lazio (143 milioni). Quanto agli assegni per i singoli incarichi si va da qualche centinaio di euro a ipotesi di spesa superiori a 100mila euro. In un caso (commissario ad acta per il ministero dello Sviluppo economico) a un'ipotesi di spesa di 3 milioni non ha fatto riscontro nessuna erogazione. Tutti gli incarichi

pubblicati - spiegano al ministero dell'Innovazione - sono stati regolarmente approvati dai responsabili del procedimento. La loro divulgazione rientra nell'ambito della "Operazione trasparenza" avviata nel giugno 2008 dal ministro Renato Brunetta. Questi numeri - consultabili sul sito www.innovazionepa.gov.it - sono destinati ad aumentare, in considerazione della scadenza di legge del 30 giugno 2011, termine per la comunicazione del secondo semestre 2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Gal.

Radiografia degli incarichi nella Pa

10.148 **+25%**

ENTI VIRTUOSI

Gli enti che hanno già trasmesso all'Anagrafe delle prestazioni l'elenco delle proprie consulenze esterne sono saliti, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di 763 unità. Il numero potrebbe ancora aumentare, visto che il termine è fissato al 30 giugno

MIGLIORI PERFORMANCE

Sono alcune regioni del Centro-Sud ad avere incrementato di più la trasparenza, a cominciare dall'Abruzzo (+25%), seguito da Puglia (22%), Sicilia (21%) e Campania (20,9%). In calo invece, tra gli altri, Bolzano, la Basilicata e la Sardegna

L'analisi

Le case degli enti pubblici usate solo per le clientele

Tangentopoli è passata senza tracce

Tangentopoli nacque dagli immobili del Pio Albergo Trivulzio gestiti allegramente dal socialista craxiano Mario Chiesa, che era presidente di questo istituto che dovrebbe sovvenire alle esigenze degli anziani e che invece usava le case della Baggina, frutto di eredità dei benefattori e spesso situate nei quartieri superchic di Milano come, ad esempio, via della Spiga, per pasturare, con affitti risibili, la famelica nomenclatura politica ambrosiana. A un quarto di secolo da ciò che si riteneva fosse stato un tornado che aveva disinfettato alla radice la mala gestione pubblica a Milano, la situazione si ripresenta tale e quale. Il Pio Albergo Tri-

vulzio infatti è tornato nel cono della malversazione pubblica. Gli affittuari dei suoi immobili di pregio sono di nuovo sotto il cono di luce dell'opinione pubblica. Le loro pigolanti giustificazioni fanno pena. Chi abita in questi alloggi a prezzo risibile non sono dei poveracci che cercano casa ma, ad esempio, la ballerina Carla Fracci o Cinzia Sasso, giornalista di Repubblica e compagna del candidato Pd a sindaco di Milano, Giuliano Pisapia (imponibile fiscale di 700 mila euro). Tutta gente insomma che, in base al reddito di cui dispone, la casa la potrebbe trovare, a prezzo più alto, sul libero mercato, senza farsi fare lo sconto dall'ente che cura i vecchietti. Contro

questa permanente deriva a favore dei soliti noti, la soluzione sarebbe semplice e lineare. Ma, essendo, questa una soluzione, contro gli interessi dei soliti di ogni colore (fra gli affittuari della Baggina infatti ci sono anche fior di caporioni del Pdl), essa non sarà adottata. La soluzione consisterebbe nell'obbligo, a carico degli enti pubblici che ereditano appartamenti, di disfarsene tassativamente, per disposizione di legge, entro tre mesi, vendendoli, con procedure trasparenti e con pubblica asta, al miglior offerente. Oggi invece, non solo si agevolano gli ammanicati con canoni d'affitto di tipo omeopatico ma, una volta gli stessi sono entrati nell'appartamento prestigio-

so nel centro delle grandi città, costoro, già scandalosamente agevolati sul canone di affitto, fruiscono di ulteriori condizioni di favore nell'acquisto dell'immobile quando questo fosse venduto. L'ente quindi, se non si interrompe questa spirale di abusi, viene penalizzato due volte. Prima, con canoni risibili e, in seguito, con prezzi scandalosamente bassi di vendita degli immobili. Tutti sono pronti a stracciarsi le vesti. Nessuno però vuol eliminare alla radice questo scandalo. Mai come oggi, su questo tema, ci vorrebbe una legge bipartisan, destinata a essere approvata celermente.

Pierluigi Magnaschi

IL PUNTO

Dipendenti pubblici Usa con diritti come i privati

Nessun vantaggio economico può essere immutabile

L'argomento è difficile ma anche realistico. E soprattutto con questo problema dovremo presto misurarci anche in Italia. Intanto, per sapere in che direzione tira il vento del cambiamento, vale allora la pena di accertare che cosa sta succedendo, in proposito, all'estero e, in particolare, negli Stati Uniti. In Wisconsin infatti, da alcuni giorni, si confrontano manifestanti con cartelli molto diversi tra loro. Ricordano un po' le chiassose proteste americane anti o pro abortiste degli anni Novanta, ma stavolta al centro della contesa ci sono i diritti, privilegi secondo una parte dei manifestanti, dei dipendenti pubblici dello

Stato. Il neogovernatore Scott Walker ha deciso di infrangere un tabù del mondo occidentale: trattare i diritti salariali dei suoi dipendenti pubblici con modalità analoghe a quanto, la crisi economica innescata dalla globalizzazione finanziaria e mercantile, ha prodotto nel settore privato dell'economia. Se chi lavora in fabbrica è già stato costretto ad accettare la sola paga base e perso, perfino, l'assistenza sanitaria e parte del trattamento pensionistico, allora Walker non capisce perché lui deve continuare a trattare economicamente, come accadeva prima della recessione, i dipendenti della sua amministrazione. Se le regole del gioco cambiamo

per ragioni esterne, leggasi nuovo campo di gioco imposta dal mercato aperto, allora le stesse si devono applicare senza differenza agli uni, i privati, e agli altri, i lavoratori pubblici. Il governatore del Wisconsin, che presto sarà seguito dai suoi colleghi in Ohio, Indiana e Tennessee, ha perciò deciso di limitare alla sola paga il diritto di contrattazione dei sindacati del pubblico impiego. Tutto il resto, in qualche modo, scomparirebbe dai diritti automaticamente pagati. Del resto Walker non se la sente di dover alzare le tasse ai suoi contribuenti che lavorano nel privato per pagare la sanità o le pensioni di quelli pubblici, visto che i

primi ormai guadagnano meno dei secondi e hanno anche meno diritti sindacali. Ed infatti sono stati proprio gruppi organizzati di cittadini privati che sono scesi in piazza a sostegno di Walker per sottolineare il fatto che loro di pagare nuove o maggiori tasse non hanno alcuna voglia. La crisi economica li ha già impoveriti abbastanza. Il movimento che si è messo in moto negli Usa presto arriverà anche in Europa. L'aggiustamento globale è già entrato nei salari del settore privato dell'economia ma non in quello pubblico (salvo casi particolari come il Regno Unito o la Grecia).

Edoardo Narduzzi

Il caso Pio Albergo Trivulzio dimostra che la priorità dei sindaci non è certo la redditività dei beni

Comuni, non agenzie immobiliari

Gli enti locali farebbero meglio a vendere il proprio patrimonio

Comunque proceda, la vicenda del Pio Albergo Trivulzio conferma quanto da anni si sa, ma non si riesce mai ad applicare. Gli enti pubblici o già pubblici, se hanno un patrimonio immobiliare non utilizzato per le proprie esigenze, è bene che lo alienino al meglio, e presto. Eccezione: nel caso essi debbano assistere bisognosi (come i Comuni e ovviamente gli ex istituti per le case popolari), possono allora darlo in locazione, ma a ben precise condizioni. Perché questa distinzione? Partiamo da un presupposto: l'ente pubblico è comunemente un pessimo padrone di casa. Pessimo, guardando le cose dal lato della proprietà; ottimo, viceversa, per chi ne sia conduttore. L'ente pubblico non pensa a stipulare contratti redditizi, si scorda delle scadenze, lascia molti immobili vuoti, non cura la manutenzione straordinaria. Incassa, dai propri immobili, poco, male, tardi. Va ricordato che la destinazione ordinaria del patrimonio in capo a un'azienda ospedaliera o sanitaria, a un'università, a un'istituzione di assistenza, a un ente locale, a una cassa pro-

fessionale, è introitare quanto più e quanto meglio sia possibile, per ricavare di che assistere vecchi, malati, bambini, bisognosi, di che pagare le pensioni ai propri iscritti, di che usare per la propria attività istituzionale. In altre parole, un'istituzione che loca un'immobile dovrebbe agire identicamente a qualsiasi altro investimento compia: in titoli, in obbligazioni, in terreni, per assurdo in oro o in opere d'arte o in francobolli. Insomma, dovrebbe guardare all'interesse dei propri assistiti o iscritti, considerando il bene immobile un impiego di capitali, alla stessa stregua di un investimento mobiliare. Naturalmente così non è, perché il bene immobile viene usato talvolta male, per incompetenza, sprovvedutezza, faciloneria, indifferenza, talvolta malissimo, per clientela: sono le varie affittopoli, parentopoli ecc. A peggiorare le cose furono, in passato, i ripetuti ricorsi della mano pubblica al patrimonio immobiliare di enti allora pubblici (dall'Ina alle casse previdenziali), per utilizzi del tutto impropri. Si volevano soccorrere persone sfruttate o genericamente bisognose

di trovare alloggi a prezzi inferiori a quelli di mercato. In tal modo si sviava il fine primario di quel patrimonio. Ecco perché è senz'altro meglio che il patrimonio immobiliare, per tutte quelle istituzioni che non debbono assistere persone oggi definite nel cosiddetto «disagio abitativo» (che è poi, propriamente, un disagio economico), sia venduto. Si pagheranno anche degli scotti, com'è successo con la parziale alienazione negli anni andati, quando i favoritismi a favore dei conduttori portarono all'acquisto di appartamenti di valore da parte di persone che si trovavano a essere inquilini in virtù esclusivamente di rapporti amicali o clientelari, e non già di oggettivo bisogno; ma sarà sempre meglio che serbare una situazione ibrida e poco proficua, come emerge dal caso Trivulzio. Discorso diverso per Comuni ed ex Iacp, si diceva. Questi enti debbono locare (meglio: dovrebbero locare) a persone in reali condizioni di bisogno. Se fosse rispettata la legalità, non vi sarebbe traccia, in Italia, del sempre citato «disagio abitativo». Viceversa, centinaia di migliaia (non semplici

centinaia, bensì centinaia di migliaia) di immobili sono occupati da persone prive di titolo, cioè in condizioni d'illegalità. Si tratta di famiglie non più nei limiti dei redditi, di eredi non nelle condizioni di bisogno dell'originario assegnatario, di occupanti abusivi, di persone che acquistano l'occupazione sine titolo al florido mercato nero gestito dalla malavita organizzata o semplicemente dal profittatore occasionale. Esagerazioni? Non diremmo. Citiamo un solo caso. In regione Campania, dibattendosi una nuova proroga per sospendere le procedure di rilascio di alloggi di edilizia residenziale pubblica (la legge originaria è del 2008, la proroga dovrebbe essere approvata proprio oggi), è emerso che si tratta di 60mila occupanti illegittimi. Sessantamila. Fate un po' voi il conto per l'intera Italia. Ecco perché non ci sarebbe bisogno di un solo nuovo alloggio in più, quanto all'edilizia residenziale pubblica: basterebbe che gli occupanti degli appartamenti attuali fossero tutti in regola.

Marco Bertoncini

Il Pdl vuole coinvolgere le associazioni combattentistiche e d'arma. Costi pari a un mln di euro

Le ronde le fanno gli ex alpini

Idea del senatore De Eccher per il controllo del territorio

Come se non bastasse-ro polizia, carabinieri, guardia di finanza e militari a garantire la sicurezza e il controllo del territorio. Potrebbero arrivare, infatti, anche le ronde degli iscritti alle associazioni combattentistiche e d'arma (tipo associazioni di ex alpini o addirittura ex partigiani). È un'idea del senatore Cristiano De Eccher del Pdl con un passato in Alleanza nazionale. Ha presentato un disegno di legge che mira «alla valorizzazione formale e sostanziale del ruolo delle associazioni combattentistiche, d'arma e assimilate, che rappresentano una risorsa morale e funzionale di fatto quasi ignorata in un contesto generale di diffusa incertezza e di crescente disgregazione so-

ciale». Insomma, basta con gli ex combattenti buoni soltanto a sfilare nella parata del 2 giugno con i labari. Sono ex militari? A allora che si sfruttino. E con il suo disegno di legge, Eccher, i vecchi combattenti li vuole arruolare di nuovo. Recita, infatti, l'articolo uno della sua proposta che «lo stato», dopo averne riconosciuto un ruolo etico ed educativo, «si adopera per un proficuo utilizzo delle professionalità presenti nelle associazioni ai fini di una collaborazione nei programmi di sicurezza e di controllo del territorio». Sarà contento il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, sempre a corto di militari per le missioni internazionali e le varie operazioni strade sicure. Potrebbe arrivare l'esercito de-

gli ex di De Eccher a dargli una mano. Ma non sarà una mano gratuita visto che il senatore ha quantificato gli oneri derivanti dall'attuazione della sua legge, in un milione di euro a partire da quest'anno. Soldi che dovrebbero finire dritti dritti in un fondo speciale da creare ad hoc, soldi del ministero dell'Economia riservati al dicastero della Difesa. Fondi necessari, dunque, per De Eccher, affinché le associazioni, e sono tante (16 quelle d'arma e 4 quelle combattentistiche), possano effettuare raduni nazionali, regionali, provinciali e locali, organizzare cerimonie, manifestazioni, mostre e convegni «allo scopo di celebrare momenti e date salienti della storia delle forze armate e della patria», e,

infine, diffondere la cultura della legalità e della sicurezza». Impegni per i quali lo stato deve assegnare anche «sedi idonee». Ma c'è dell'altro visto che anche il ministro Mariastella Gelmini dovrebbe fare cortesemente la sua parte. Il senatore De Eccher, infatti, vuole spingere il dicastero dell'Istruzione a impartire «le opportune direttive affinché le scuole pubbliche e private, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere incontri, conferenze, mostre e dibattiti, con la partecipazione di rappresentanti qualificati delle associazioni». Altro che sceriffi, altro che ronde padane, l'arma in più saranno gli ex combattenti.

Emilio Gioventù

ENTI LOCALI/Circolare del ministero dell'interno sui tagli al via dalle prossime elezioni

I consigli e le giunte a dieta

Scatta la riduzione del 20%. Ma Roma e Milano si salvano

Anno di cura dimagrante, il 2011, per le amministrazioni locali. Con la tornata elettorale della prossima primavera, infatti, scatta la riduzione del 20% dei consiglieri comunali e provinciali. E su questa base ridotta andrà riparametrato il numero degli assessori, i quali dunque diminuiranno anch'essi (intorno a un 25%). Il Ministero dell'interno, Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali, con nota 18 febbraio 2011, n. 2915 ha trasmesso agli enti locali le istruzioni per apportare il dimagrimento agli organi collegiali di governo imposti dalla legge finanziaria, in modo da

fugare da subito ogni possibile dubbio interpretativo, esemplificando i conteggi dei tagli ai componenti negli allegati (si veda tabella in pagina). Si faranno dunque sentire gli effetti dei tagli alla composizione di consigli e giunte comunali e provinciali, disposte dall'articolo 2, commi da 183 a 187, della legge 191/2009 (legge finanziaria 2010), come modificato ed integrato dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge 2/2010, convertito dalla legge 42/2010. Ma non per i comuni più grandi. Sfuggiranno infatti alla scure i comuni con più di un milione di abitanti: il maxi emenda-

mento al decreto «milleproroghe» (225/2010, che entro il 27 sarà convertito in legge dal parlamento), intende fare salvi dal taglio i consigli dei comuni di Roma e Milano, dove i consiglieri rimarranno 60 (e non 48) mentre gli assessori saliranno da 12 a 15. Per tutti gli altri enti, invece sarà obbligatoria la sforbiciata: il numero degli assessori, infatti, dovrà essere parametrato al ridotto numero di componenti dei consigli. Occorre ricordare che a decorrere dal 2011, e successivamente per tutti gli anni futuri, la finanziaria 2010 obbliga a ridurre del 20 per cento il numero dei consiglieri co-

munali e provinciali gli enti coinvolti nel rinnovo dei consigli, e che l'entità della riduzione deve essere arrotondata all'unità superiore, laddove le risultanze del calcolo diano luogo ad una cifra decimale. La nota del Viminale, dunque, riporta i nuovi numeri massimi dei consiglieri comunali e provinciali. In media, si andrà dai 10 consiglieri in meno per i comuni con popolazione tra i 500.000 ed il milione di abitanti, ai 3 consiglieri in meno per i comuni con meno di 3 mila abitanti.

Luigi Oliveri

Il documento è presente sul sito de Le Autonomie, selezionando “consulta tutti gli articoli” nella sezione rassegna stampa

SEGUONO TABELLE



CONSIGLIERI COMUNALI ESCLUSO IL SINDACO

PRECEDENTE COMPOSIZIONE T.U.O.E.L. N. 267/2000 (art. 37)		COMPOSIZIONE A DECORRERE DAL 2011 Legge 23 dicembre 2009 (finanziaria 2010) come modificata dalla legge n. 42/2010	
Popolazione superiore a un milione di abitanti	60	Popolazione superiore a un milione di abitanti	48*
Popolazione superiore a 500.000 abitanti	50	Popolazione superiore a 500.000 abitanti	40
Popolazione superiore a 250.000 abitanti	46	Popolazione superiore a 250.000 abitanti	36
Popolazione superiore a 100.000 abitanti	40	Popolazione superiore a 100.000 abitanti o capoluoghi di provincia	32
Popolazione superiore a 30.000 abitanti	30	Popolazione superiore a 30.000 abitanti	24
Popolazione superiore a 10.000 abitanti	20	Popolazione superiore a 10.000 abitanti	16
Popolazione superiore a 3.000 abitanti	16	Popolazione superiore a 3.000 abitanti	12
Popolazione altri comuni	12	Popolazione altri comuni	9

* fatte salve le modifiche apportate in sede di conversione del D.L. 29 dicembre 2010, n. 225 (c.d. mille proroghe) per i comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti.

CONSIGLIERI PROVINCIALI ESCLUSO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

PRECEDENTE COMPOSIZIONE T.U.O.E.L. N. 267/2000 (art. 37)		COMPOSIZIONE A DECORRERE DAL 2011 LEGGE FINANZIARIA PER IL 2010 COME MODIFICATA DALLA LEGGE N. 42/2010	
Popolazione superiore a 1.400.000 abitanti	45	Popolazione superiore a 1.400.000 abitanti	36
Popolazione superiore a 700.000 abitanti	36	Popolazione superiore a 700.000 abitanti	28
Popolazione superiore a 300.000 abitanti	30	Popolazione superiore a 300.000 abitanti	24
Popolazione altre province	24	Popolazione altre province	19

NUMERO MASSIMO ASSESSORI COMUNALI

T.U.O.E.L. n. 267/2000 (art. 47, comma 1) un <u>terzo</u> dei consiglieri computando il sindaco		<u>RINNOVI DAL 2011</u>	
		Legge finanziaria per il 2010 come modificata dalla legge n. 42/2010 un <u>quarto</u> dei consiglieri, computando il sindaco	
Popolazione superiore a un milione di abitanti Calcolo su 61 (60 consiglieri + il sindaco)	12	Popolazione superiore a un milione di abitanti Calcolo su 49 (48 consiglieri + il sindaco)	12 * **
Popolazione superiore a 500.000 abitanti Calcolo su 51 (50 consiglieri + il sindaco)	12	Popolazione superiore a 500.000 abitanti Calcolo su 41 (40 consiglieri + il sindaco)	11
Popolazione superiore a 250.000 abitanti Calcolo su 47 (46 consiglieri + il sindaco)	12	Popolazione superiore a 250.000 abitanti Calcolo su 37 (36 consiglieri + il sindaco)	10
Popolazione superiore a 100.000 abitanti Calcolo su 41 (40 consiglieri + il sindaco)	12	Popolazione superiore a 100.000 abitanti Calcolo su 33 (32 consiglieri + il sindaco)	9
Popolazione superiore a 30.000 abitanti Calcolo su 31 (30 consiglieri + il sindaco)	10	Popolazione superiore a 30.000 abitanti Calcolo su 25 (24 consiglieri + il sindaco)	7
Popolazione superiore a 10.000 abitanti Calcolo su 21 (20 consiglieri + il sindaco)	7	Popolazione superiore a 10.000 abitanti Calcolo su 17 (16 consiglieri + il sindaco)	5
Popolazione superiore a 3.000 abitanti Calcolo su 17 (16 consiglieri + il sindaco)	6	Popolazione superiore a 3.000 abitanti Calcolo su 13 (12 consiglieri + il sindaco)	4
Popolazione altri comuni Calcolo su 13 (12 consiglieri + il sindaco)	4	Popolazione altri comuni Calcolo su 10 (9 consiglieri + il sindaco)	3

* ai sensi dell'art. 47, comma 1, del d.lgs.vo n. 267/2000 il numero massimo degli assessori non può essere superiore a 12 unità.

** fatte salve le modifiche apportate in sede di conversione del D.L. 29 dicembre 2010, n. 225 (c.d. mille proroghe) per i comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti.

Cassazione sulla guida con il cellulare

Valida la multa (anche dalla pattuglia in movimento)

Valida la multa per cellulare alla guida senza auricolare anche se la pattuglia era in movimento e non ha contestato immediatamente l'infrazione. È quanto sancito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 4219 del 21 febbraio 2011, ha accolto il ricorso del comune di Pontassieve, in provincia di Firenze. Insomma Piazza Cavour ha rinforzato il concetto di fede privilegiata da attribuire ai verbali degli agenti accertatori. Anche una macchina in movimento della polizia municipale può infatti rilevare l'infrazione al di là di ogni dubbio. Fatto salvo l'unico rimedio a disposizione dell'automobilista e cioè querelare il vigile per falso, ma avviando così

un processo molto più lungo e difficile. Una decisione quella depositata ieri dalla Corte di cassazione che poggia su un recente orientamento espresso dalle Sezioni unite di Piazza Cavour (sentenza n. 17355 del 2009) e secondo cui «nel giudizio di opposizione a verbale è ammessa la contestazione e la prova unicamente delle circostanze di fatto della violazione che non sono attestate nel verbale di accertamento come avvenute alla presenza del pubblico ufficiale o rispetto alle quali l'atto non è suscettibile di fede privilegiata per una sua irrisolvibile contraddittorietà oggettiva, mentre è riservata al giudizio di querela di falso, nel quale non sussistono limiti

di prova, la proposizione e l'esame di ogni questione concernente l'alterazione nel verbale, pur se involontaria e dovuta a cause accidentali, della realtà degli accadimenti e dell'effettivo svolgersi dei fatti». Prima di questa decisione, ricorda la Suprema corte, c'era stato un acceso contrasto di giurisprudenza. Infatti la pronuncia del Massimo consesso di Piazza Cavour ha superato il precedente e già prevalente indirizzo che ammetteva la contestabilità delle risultanze del verbale, «ove aventi ad oggetto accadimenti repentini, ha sancito la fede privilegiata ex art. 2700 cod. civ. in ordine a tutto quanto il pubblico ufficiale affermi avvenuto in sua presenza, con la con-

seguenza che anche nelle ipotesi in cui, come nella specie, si deducano sviste o altri involontari errori o omissioni percettivi da parte del verbalizzante è necessario proporre querela di falso». Il caso in un piccolo comune della Toscana. Un uomo era stato sorpreso alla guida della sua auto mentre parlava al cellulare e senza auricolare. Ma lui aveva impugnato il verbale sostenendo che la pattuglia era in movimento e che, comunque, non gli aveva contestato subito l'infrazione. Il giudice di pace gli aveva dato ragione. Ora le cose si sono rovesciate in Cassazione.

Debora Alberici

Lo schema di decreto in materia di energia

Le rinnovabili perdono la cumulabilità degli incentivi

Per una Tremonti ter che si salva altre misure diventano a rischio. E il diritto perde certezza

La disciplina giuridica e fiscale attualmente vigente e in corso di approvazione rischia di creare fenomeni distortivi nel settore delle energie rinnovabili inevitabilmente destinati a proporzionate ripercussioni nella gestione economica degli operatori del settore. Da tempo si parla di «bolla speculativa» del settore delle energie rinnovabili. Tale settore è difatti considerato a rischio poiché in definitiva fondato su sovvenzioni pubbliche, a loro volta determinate da precise scelte di politica legislativa. A ciò si aggiunge che, ultimamente, tali scelte di politica legislativa restano nella zona grigia, seppur ufficializzata, dello «schema di decreto legislativo». Si pensi in particolare allo schema di decreto legislativo recante «attuazione della Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle Direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE» (atto del Governo n. 302), approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri in data 30 novembre 2010 e trasmesso alla presidenza del Senato in data 3 dicembre 2010. Tale schema di decreto legislativo, sottoposto a parere parlamentare, risulta ad oggi ancora all'esame delle commissioni parlamentari (Ambiente e Attività Produttive, Politiche dell'Unione Europea, Bilancio). Tale provvedimento prevede l'implementazione di nuovi sistemi di incentivazione per la produzione di energia elettrica a fonte rinnovabile, che dovrebbero trovare applicazione a partire dal 1° gennaio 2013 (specificatamente «per gli impianti entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012»). In particolare, a parte talune eccezioni (come ad esempio gli impianti a biogas e biomasse), si stabilisce un sistema di incentivazione differenziato in ragione delle dimensioni e della tipologia dell'impianto, e precisamente una «tariffa incentivante» per gli impianti di potenza inferiore a 5 MW e un sistema di «aste al ribasso» per gli impianti con potenza superiore. Viene inoltre previsto il graduale superamento del sistema di incentivazione basato sui certificati verdi; sistema che viene ridotto gradualmente per il periodo 2013-2014 «fino ad annullarsi per l'anno 2015». A tal proposito, si ricorda che i certificati verdi sono titoli che il Gestore dei servizi energetici (Gse) emette in favore dei produttori di energia da fonti rinnovabili e sono finalizzati alla certificazione della qualità e quantità dell'energia prodotta dall'impianto. Gli stessi hanno costituito finora una importante forma di incentivazione della produzione di energia elettrica, rappresentata dal ricavo della loro vendita ai produttori e importatori di energia da fonti

fossili (che in tal modo ottemperano all'obbligo di immissione nel sistema elettrico di una determinata quota di energia prodotta da fonti rinnovabili). L'annunciata intenzione del legislatore di superare tale sistema di incentivazione sta dunque spingendo gli operatori del settore a riflettere sul da farsi. Su tali valutazioni, si trova ad incidere anche un'altra previsione del menzionato schema di decreto, che fisserebbe (salvo talune eccezioni) un principio generale di non cumulabilità futura degli incentivi in esame con «altri incentivi pubblici comunque denominati» per gli impianti avviati dopo il 31 dicembre 2012. Tale limitazione alla cumulabilità dei nuovi incentivi dovrà essere attentamente valutata dagli operatori del settore, che si trovano a dover valutare tutta una serie di differenti agevolazioni che interessano la realizzazione degli impianti a produzione incentivata e che possono potenzialmente sovrapporsi. Si pensi per esempio alla c.d. Tremonti Ter, che rappresenta una particolare forma di detassazione degli investimenti, attuata attraverso l'esclusione del 50% dell'ammontare di tali investimenti dall'imposizione sul reddito d'impresa della società che intende beneficiarne. E ancora, si pensi al credito di imposta per nuovi investimenti produttivi nelle aree del mezzogiorno d'Italia. Con

particolare riguardo alla prima (la Tremonti Ter), peraltro, già l'attuale formulazione dello schema di decreto legislativo si preoccupa di stabilire una specifica deroga al menzionato divieto di cumulo, permettendo l'accesso, alle società interessate, ad entrambe le agevolazioni (Tremonti Ter e nuovi incentivi). Ai sensi della Finanziaria 2008, la disciplina dei certificati verdi, che tali nuovi incentivi intendono sostituire, permette la cumulabilità di questi ultimi con altre tipologie di incentivi, ad esclusione dei soli incentivi pubblici (di natura nazionale, regionale, locale o comunitaria) in conto energia, in conto capitale o in conto interessi con capitalizzazione anticipata. Del resto, un approccio di sviluppo costruttivo delle politiche legislative di incentivazione degli investimenti nel settore delle energie rinnovabili non può non passare attraverso l'efficienza proprio di tali scelte di investimento e, dunque, anche attraverso un regime di cumulabilità piena dei nuovi incentivi di cui allo schema di decreto legislativo con altre tipologie di agevolazioni. Per evitare la tanto paventata «bolla speculativa» occorre creare, in ultima battuta, un sistema giuridico certo, evitando le zone grigie, e un sistema economico altrettanto certo.

Giulia Cipollini
Stefano Loconte

L'ordinanza n. 966 del Consiglio di stato rimette la questione alla Corte di giustizia

Appalti, accordi a rischio Ue

Possibili infrazioni dalle collaborazioni tra enti diversi

Gli accordi di collaborazione fra amministrazioni aggiudicatrici sono a rischio di illegittimità comunitaria per violazione della direttiva 2004/18 sugli appalti pubblici quando una delle parti è anche operatore economico. È quanto prefigura il Consiglio di stato, nell'ordinanza n. 966 della quinta sezione del 15 febbraio 2011, che rimette alla Corte di giustizia europea la questione interpretativa rispetto alla possibile violazione della direttiva appalti pubblici 2004/18 di un affidamento diretto avente ad oggetto un incarico di servizi disposto da una Asl nei confronti di una Università. In primo grado il Tar Puglia-Lecce aveva infatti bocciato un accordo ex articolo 15 della legge 241/90, sul rilievo che illegittimamente l'Azienda avrebbe proceduto all'affidamento diretto

all'Università dell'incarico per lo studio e la valutazione di vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere della Provincia, omettendo il doveroso ricorso a procedure di evidenza pubblica, in violazione delle regole di libera concorrenza, trasparenza, proporzionalità e pubblicità della normativa comunitaria e nazionale. La sentenza veniva appellata e, prima di decidere, i giudici di Palazzo Spada hanno chiesto alla Corte europea di definire la questione pregiudiziale in ordine alla conformità alla direttiva 2004/18 della normativa che prevede la stipula di accordi fra due amministrazioni per l'effettuazione di servizi di studio e ricerca, a fronte di un corrispettivo non superiore alle spese sostenute per lo svolgimento della prestazione, nel caso in cui una di queste amministrazioni rivesta la qualità di

operatore economico. Nel caso specifico, infatti, l'Università, anche in base alla recente giurisprudenza della Corte europea, ha natura di operatore economico, tant'è che viene autorizzata a partecipare alle gare di appalto pubblico a fianco degli operatori privati. Il Consiglio di stato ipotizza che il ricorso al partenariato pubblico-pubblico (basato sull'articolo 15 della legge 241/90) «possa profilare il pericolo di contrasto con i principi di concorrenza quando l'amministrazione con cui sia concluso un accordo di collaborazione rivesta al tempo stesso la qualità di operatore economico»; se infatti fosse un operatore economico, dovrebbe essere trattato come gli altri operatori economici e non dovrebbe risultare affidatario diretto di un incarico. D'altro canto, nel caso specifico, era presente anche un corrispettivo

(pari ai costi sostenuti), il che è comunque indizio, dicono i giudici, di una onerosità del contratto (di appalto). Né, si precisa nell'ordinanza, si può immaginare che l'incarico possa essere ascritto all'in house providing dal momento che l'Università «è amministrazione distinta dall'Asl e in alcun modo può considerarsi longa manus dell'Azienda». Infine, dicono i giudici, le norme europee sembrano non escludere le prestazioni di rilevazione e ricerca a carattere scientifico dal loro ambito di applicazione. Tutti elementi, questi, che deporrebbero per l'assoggettamento di questi contratti alla direttiva europea e per un contrasto della legge 241 con la stessa direttiva e i principi del trattato europeo.

Andrea Mascolini

I chiarimenti del ministero dei trasporti nel parere n. 381 del 28 gennaio 2011

Circolazione stradale, divieti e limiti devono essere pubblicati su internet

I provvedimenti di limitazione della circolazione devono essere supportati da analisi tecniche adeguate e resi noti al pubblico mediante i prescritti segnali. Ma anche divulgati sui portali web delle pubbliche amministrazioni. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 381 del 28 gennaio 2011. Una associazione privata per il tempo libero ha richiesto chiarimenti in ordine alla predisposizione delle ordinanze di regolamentazione della circolazione stradale. A parere del ministero spetta all'ente proprietario della strada adottare i provvedimenti per la disciplina del traffico, con ordinanze motivate e rese note al pubblico con i prescritti segnali. Per questo motivo non è sufficiente, specifica il parere centrale, utilizzare nel testo dell'ordinanza come motivazione, in termini generici, le diciture «per esigenze della circolazione» ovvero «per le caratteristiche strutturali delle strade». E neppure limitarsi a richiamare generiche esigenze «di sicurezza stradale» o superiori necessità «di fluidità della circolazione». Ogni singolo provvedimento deve al contrario essere integrato con documentazione o analisi tecniche che attestino e confermino indiscutibilmente la sussistenza delle ragioni di fatto e di

diritto che sono alla base del provvedimento adottato. In mancanza di queste argomentazioni l'ordinanza potrà essere ritenuta illegittima e le multe eventualmente accertate conseguentemente annullate. Queste determinazioni, prosegue il ministero, sono condivise anche da una recente sentenza del Tar Brescia che si è espresso sulla questione con la sentenza n. 10 dell'8 gennaio 2011. Circa la pubblicità delle ordinanze l'art. 5 del codice richiede obbligatoriamente l'impianto dei relativi segnali stradali. Per dare una corretta informazione agli utenti occorre però anche procedere nel rispetto dell'art. 32 della l. 69/2009.

In pratica «gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati». Riguardo la corretta indicazione delle forme di tutela esperibili nei confronti delle ordinanze stradali la nota evidenzia l'opportunità di indicare nel testo del provvedimento anche la possibilità di presentare eventuali istanze di autotutela.

Stefano Manzelli

Pareri dello Sviluppo economico. Occhio all'asseverazione

Si chiude nella Scia

La cessazione d'attività va segnalata

Anche per la cessazione dell'attività, e non soltanto quindi per il suo inizio, è necessario presentare allo Suap, lo sportello unico per la attività produttive, una Scia; ma la Segnalazione certificata di inizio attività dovrà essere corredata soltanto dalle asseverazioni per i presupposti espressamente prescritti dalla disciplina di settore. Sono queste due delle importanti novità, che il ministero dello sviluppo economico ha messo online anche se, come ormai da un po' di tempo, ovvero dopo l'emanazione del dlgs 59/2010 di recepimento della direttiva Servizi, la parte del leone la fanno le risoluzioni interpretative delle disposizioni in materia di requisiti professionali per la vendita dei prodotti alimentari e per l'attività di som-

ministrazione al pubblico di alimenti e bevande. Entrando nel dettaglio delle questioni affrontate, con il parere del 28 gennaio 2011 n. 14839, il Mise richiamando uno specifico parere già fornito dal Ministero della semplificazione afferma che, a proposito della documentazione da allegare alla Scia, la soluzione interpretativa va trovata nel confronto tra le due versioni dell'articolo 19 della legge 241/1990 prima e dopo, in pratica, la novella introdotta la scorsa estate con la legge 122/2010. Da queste, infatti, si deve desumere che l'articolo 19 «porta ad escludere l'obbligo di allegare sempre alla scia tutta la documentazione ivi elencata. Infatti, ora come allora, restano salve, e quindi applicabili, le singole discipline di settore, alle quali soltanto spet-

ta di dettare la disciplina e, segnatamente, di fissare la documentazione di volta in volta necessaria per la presentazione della Scia». Con parere 178981 del 30 novembre scorso, peraltro, il ministero dello sviluppo economico, fornisce risposta a un quesito relativo alla corretta applicazione dell'articolo 26 del dlgs 114/1998 il quale all'interno della disciplina commerciale impone l'obbligo di presentare una comunicazione prima di procedere alla cessazione dell'attività. Sta di fatto che tale disposizione era collegata alla comunicazione per l'apertura dell'esercizio che, con il dlgs 59/2010 e la modifica dell'articolo 19 della legge 241/1990, è stata sostituita da una Scia. «Per effetto del dpr 7 settembre 2010, n. 160 (il decreto che istituisce lo Suap ndr) in tut-

ti i casi di procedimenti automatizzati, ossia nei quali non esiste attività discrezionale, è l'istituto della scia l'unico strumento di comunicazione con lo sportello unico delle attività produttive, secondo i termini di detto regolamento». Con riferimento ai requisiti professionali per il commercio di alimentari e per la somministrazione, invece, secondo il Mise (risoluzione n. 195688 del 22 dicembre 2010) il diploma conseguito presso un istituto professionale, con indirizzo ad economia aziendale non può essere considerato valido. Ciò in quanto «tra le materie oggetto del corso di studi non vi è alcuna riferibile direttamente agli alimenti, alla preparazione o alla manipolazione dei medesimi».

Marilisa Bombi

Circolare del ministro Sacconi sugli enti di promozione

Attività sociale doc

Nuovi criteri per i contributi statali

Nuovi criteri per il riconoscimento dei contributi statali di promozione sociale, a enti e associazioni. Quelli che hanno sedi in meno di dieci regioni devono svolgere attività a livello nazionale e avere sedi presenti in almeno cinque regioni e 20 province operanti consecutivamente da almeno cinque anni. Quelli con sede unica devono svolgere attività a livello nazionale ed essere operanti consecutivamente da almeno dieci anni. Lo stabilisce, tra l'altro, la circolare n. 6/2011 firmata il 18 febbraio dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Le indicazioni ministeriali si prefiggono d'individuare una procedura uniforme di applicazione della legge n. 476/1987 che, al fine di in-

coraggiare e sostenere attività di ricerca, di informazione e di divulgazione culturale e di integrazione sociale, prevede l'erogazione di contributi ad associazioni ed enti a carattere nazionale. In particolare, la nota modifica criteri e modalità per il riconoscimento dello svolgimento di attività di evidente funzione sociale (requisito per i contributi) ai soggetti con sede unica o sede in meno di dieci regioni. Per poter essere riconosciuta di evidente funzione sociale l'attività deve essere svolta, a livello nazionale, al fine di promuovere l'attuazione di diritti costituzionali relativi all'uguaglianza di dignità e di opportunità e di rimuovere ogni forma di discriminazione nei confronti dei cittadini in condizione di marginalità sociale. La concreta

ricaduta sociale deve riconoscersi ed essere testimoniata anche attraverso atti formalizzati (protocollo d'intesa, convenzioni, accordi ecc.) che attestino l'interrelazione degli enti e delle associazioni di promozione sociale con altri soggetti istituzionali pubblici. Per avere titolo alla concessione del contributo, enti e associazioni devono essere in possesso delle seguenti caratteristiche: a) i soggetti con sedi in meno di dieci regioni devono svolgere attività a livello nazionale e avere sedi presenti in almeno cinque regioni e 20 province operanti consecutivamente da almeno cinque anni; b) i soggetti con sede unica devono svolgere attività a livello nazionale ed essere operanti consecutivamente da almeno dieci anni. Enti e associazioni de-

vono presentare al ministero del lavoro apposita istanza per il riconoscimento dell'evidente funzione sociale. Tale istanza va inoltrata entro il 31 gennaio di ciascun anno, al fine di consentire (in caso di esito positivo) la presentazione della domanda di contributo entro il termine stabilito, anch'esso annuale, del 31 marzo. In sede di prima applicazione dei nuovi criteri, per il solo anno 2011 dunque, le istanze per il riconoscimento dell'evidente funzione sociale possono essere presentate entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale dell'adozione della circolare n. 6/2011.

Carla De Lellis

Nota Inpdap sulla contribuzione

No a maggiorazioni sulla buonuscita

Nessuna maggiorazione contributiva sulla buonuscita (tfs, tfr). Sia che il dipendente lavori per 15 giorni almeno (con diritto a un mese intero di buonuscita) sia che lavori di meno (nessun diritto alla buonuscita) il contributo da pagare va calcolato sulla retribuzione effettivamente erogata. Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 5/2011. I chiarimenti riguardano la novità operativa da quest'anno che vede i dipendenti pubblici equiparati (quasi) pienamente ai lavoratori del set-

tore privato, con l'estensione delle modalità di calcolo del tfr per ogni tipologia di buonuscita (si veda Italia-Oggi del 4 febbraio). La novità, spiega l'Inpdap, non modifica le voci retributive utili ai fini del calcolo della prestazione, né le aliquote di finanziamento. Pertanto, per i lavoratori in regime di Ibu (indennità di buonuscita ex Enpas) il contributo, pari al 9,60% della retribuzione contributiva (che è l'80% della retribuzione utile) resta ripartito per la quota pari al 7,10% a carico dell'amministrazione di apparte-

nenza e per la quota pari al 2,50% a carico del dipendente. Per i lavoratori in regime di Ips (indennità premio di servizio ex Inadel), il contributo di finanziamento pari al 6,10% della retribuzione contributiva (80% della retribuzione utile) resta ripartito per 3,60% a carico dell'ente e per 2,50% a carico del dipendente. A partire dal 1° gennaio, inoltre, i periodi svolti nel primo mese di assunzione e/o nell'ultimo mese di servizio sono utili ai fini della buonuscita solo se pari o superiori a 15 giorni; in tal caso

la prestazione sarà calcolata applicando il 6,91% alla retribuzione virtuale cui il lavoratore avrebbe avuto diritto se avesse lavorato per il mese intero. Invece, la contribuzione, precisa l'Inpdap, resta vincolata all'effettiva durata del rapporto di lavoro. Quindi, in caso di periodi di servizio inferiori al mese (a prescindere dalla durata: superiori o pari ad almeno 15 giorni), il contributo è comunque dovuto sulla retribuzione utile effettivamente erogata dalla p.a.

Daniele Cirioli

La circolare della Fondazione studi dei consulenti del lavoro è disponibile sul sito internet

Il certificato medico viaggia online

Arriva il vademecum sulla procedura telematica da usare

La Fondazione Studi Consulenti del lavoro con la circolare n. 2 emanata il 17 febbraio scorso chiarisce operativamente le modalità della procedura telematica dei certificati medici. Il documento integrale è pubblicato su www.consulentidellavoro.it. Con la legge finanziaria per il 2007 a partire dal 1° luglio 2007 si è reso disponibile il collegamento in rete dei medici curanti, secondo le regole tecniche del Sistema pubblico di connettività col fine di realizzare il processo di telematizzazione dei certificati. La legge n. 183/201, poi con l'art. 25 ha provveduto ad uniformare il settore privato con quello pubblico circa l'obbligatorietà della trasmissione telematica dei certificati medici. Le circolari emanate dall'Inps sono le seguenti: la circolare n. 60 del 16 aprile 2010, la n. 119 del 7 settembre 2010, la n. 164 del 28 dicembre 2010, n. 21 del 31 gennaio 2011, e i Messaggi del 16 luglio 2010, n. 18901 e del 8 febbraio 2011, n. 3161. **Ambito di applicazione.** La trasmissione dei certificati medici telematici riguarda l'impiego privato e pubblico. Si evidenzia che l'articolo 3 del dlgs 30 marzo 2001 n. 165, stabilisce i dipendenti della pubblica am-

nistrazione, in regime di diritto pubblico, disciplinati da propri ordinamenti, che attualmente sono esonerati dall'invio telematico della certificazione di malattia.

Procedimento telematico: 1) il medico trasmette all'Inps il certificato di malattia attraverso il Sistema di accoglienza centrale (Sac) del Ministero dell'economia e delle finanze; 2) il Sac fornisce il numero di protocollo al medico, che stamperà il certificato e l'attestato da consegnare al lavoratore. Il medico dovrà comunicare al lavoratore il relativo numero di protocollo; 3) l'Inps mette online l'attestato di malattia a disposizione del datore di lavoro privato o pubblico sul sito internet www.inps.it; 4) il lavoratore accede ai propri certificati con accesso dal sito Inps tramite codice Pin. Il datore di lavoro accede ai certificati in due modalità: 1. accedendo sul sito Inps previo accreditamento e rilascio del Pin; 2. attivando la posta elettronica certificata; 5) l'Inps invia i certificati dei lavoratori alle sedi per gli adempimenti connessi alle visite mediche di controllo e per il pagamento diretto dell'indennità. **Malfunctionamento server.** Il medico è automaticamente autorizzato ad usare il cartaceo senza ri-

schio di sanzioni se il server Inps è non funzionante, se la zona è sprovvista di collegamento internet e la spedizione on line non sia procrastinabile, e se il call-center non risponde. **Il contenuto.** Il certificato di malattia telematico comprende obbligatoriamente l'inserimento da parte del medico curante dei dati anagrafici, di diagnosi, reperibilità come da precedente certificato cartaceo: si compone dell'attestato di malattia per il datore di lavoro, privo di diagnosi e della parte per l'assistito che contiene i dati della diagnosi e/o il codice nosologico. **Giustificazione dell'assenza.** «Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal relativo rilascio, a recapitare o a trasmettere, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, l'attestazione della malattia, rilasciata dal medico curante, al datore di lavoro, salvo il caso in cui quest'ultimo richieda all'Inps la trasmissione in via telematica della suddetta attestazione, secondo modalità stabilite dallo stesso Istituto». Se il medico trasmette il certificato online, il datore di lavoro che richiede l'attivazione di consultazione telematica, si realizza, per legge, l'esonero del lavoratore dalla relativa consegna del certificato medico. Il datore di lavoro,

una volta accreditato ai sistemi di consultazione telematica, è tenuto a comunicare al lavoratore l'esonero dalla consegna del certificato medico e anche l'obbligo di consegna del certificato medico alla sede Inps competente. Se il medico non ha compilato il certificato telematico rimane l'obbligo di consegnare il certificato medico al datore di lavoro e alla sede Inps competente; e ciò anche se il datore di lavoro si è abilitato alla consultazione telematica dei certificati medici. **Sanzioni.** Il sistema sanzionatorio è entrato in vigore dal 1° febbraio 2011, come da circolare n. 1 del 19 marzo 2010 del Dipartimento della Funzione pubblica e del Dipartimento della digitalizzazione della pubblica amministrazione e innovazione tecnologica. Per i medici dipendenti delle strutture sanitarie locali viene stabilita una precisa responsabilità disciplinare che, in caso di reiterazione, può culminare anche con il licenziamento. Per i medici convenzionati, invece, viene prevista la sanzione aggravata della decadenza dalla convenzione, che potrà essere comminata solo in caso di reiterazione.

Il parere del Consiglio di stato: elezioni prima dei contratti ok

Il pasticcio delle Rsu Si facciano ma sono inutili

Le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie si possono fare. Anche senza attendere l'istituzione dei nuovi comparti. Ma solo se a chiederlo sono le organizzazioni sindacali. E fermo restando che quando verranno costituiti i nuovi comparti bisognerà immediatamente rifarle. In altre parole: via libera alle elezioni prima del tempo, ma si rischia di fare un lavoro inutile. E' quanto si evince da una parere emesso dal Consiglio di stato il 3 febbraio scorso (551/2011). Il responso del supremo collegio amministrativo era stato richiesto dal dipartimento della funzione pubblica. La diatriba ruota intorno al termine del 30 no-

vembre 2010, inizialmente previsto per procedere al rinnovo delle Rsu nei vari comparti della pubblica amministrazione. Nel frattempo, però, governo e sindacati avrebbero dovuto stipulare il contratto quadro che avrebbe dovuto definire i nuovi comparti, riducendoli a 4. Ma la contrattazione ancora non è giunta a buon fine. La materia, infatti, è particolarmente delicata, perché l'unificazione dei comparti comporta il sacrificio di tante conquiste sindacali che, nel corso degli anni, avevano portato alla valorizzazione delle specificità di alcuni ambiti particolari in cui si articola la pubblica amministrazione. Si pensi, per esempio, al com-

parto Afam, che comprende i conservatori e le accademie e che ora sarà inevitabilmente risucchiato e schiacciato in realtà amministrative più grandi. Insomma gli interessi in gioco sono particolarmente sensibili, perché l'esito della contrattazione decreterà necessariamente la cancellazione di autonomie che spesso fanno riferimento a situazioni di eccellenza. E adesso sono destinate inesorabilmente ad essere omologate con realtà differenti e maggioritarie. Resta il fatto, però, che la legge fissa il termine del 30 novembre 2010 per il rinnovo delle Rsu. E il decorso del termine ha suscitato molte perplessità tra gli addetti ai la-

vori circa la liceità di questa proroga. Timori che sono stati fugati dal Consiglio di stato. Che ha chiarito che si tratta di un termine ordinatorio. E che quindi le Rsu attualmente insediate nelle amministrazione restano valide. Ma ciò non vuol dire che il termine di indizione delle elezioni delle rappresentanze sindacali possa essere rimandato sine die. Perché le elezioni servono a calcolare la rappresentatività delle varie sigle sindacali. Se le organizzazioni sindacali le vogliono, le elezioni si possono fare. A chiederle fortemente, la Cgil.

Antimo Di Geronimo

Soluzioni - Il progetto del Comune di Messina: sostituire 1.000 computer con thin client, consolidando grazie ai server Ibm

Pc virtuali risparmio reale

Centoventi postazioni di lavoro con desktop virtuali, destinate a diventare 1.000 a regime, esattamente il numero di pc attualmente installati: al posto di ciascun computer con un proprio sistema operativo, software di produttività e gestionali, arriveranno macchine «tonde» se prese a sé stanti, ma particolarmente evolute grazie al server al quale sono collegate. Così si risparmierà con l'adozione di semplici thin client o addirittura riutilizzando computer obsoleti riportati a nuova vita. Una scena da una media azienda in evoluzione? No, la fotografia di un comune siciliano, Messina, il cui assessore all'e - government, insieme con Ibm e uno dei suoi business partner, ha capito che con la virtualizzazione i vantaggi sarebbero stati molti e ha dato il via all'operazione «Virtualizza Me». «L'idea è venuta poco più di un anno fa», racconta l'assessore Carmelo Santalco, «già mi ero interessato ai temi del

cloud computing, della virtualizzazione. Poi c'è stato il contatto con Ibm: ho partecipato personalmente a una dimostrazione, toccare con mano quello che significava desktop virtualizzato e ho capito che era un'ottima occasione anche per il nostro comune». Per questa prima tranche il comune ha investito 80 mila euro circa: in totale 120 desktop virtualizzati con un solo server Ibm BladeCenter E (con tre lame HS22), uno storage Ibm Ds 3400 e l'ambiente di virtualizzazione Verde 4.5 di Virtual Bridge. Dei 120 desktop, 20 sono thin client, macchine minimaliste acquistate ex novo il cui compito è quello di connettersi in rete con il server che crea un ambiente tale e quale a un pc desktop tradizionale. Gli altri 100 sono computer obsoleti, svuotati del superfluo (disco fisso, lettore cd-rom eccetera) e in grado ormai di essere operativi 3/4 minuti dopo l'accensione, contro i 15/20 minuti di media e di funzionare egregiamente, perché l'elabo-

razione è in capo al server e l'unica operazione che gli è richiesta è l'avvio di un piccolo sistema operativo per connettersi in rete. La giunta guidata dal sindaco Giuseppe Buzzanca sembra però decisa ad andare avanti, fino a virtualizzare l'intero parco macchine, anche perché questo impianto iniziale è completamente scalabile. I risparmi già indicati per il primo anno sono quelli relativi alla bolletta elettrica: 5,4 mila euro in meno per i 120 thin client e il server, rispetto alla situazione con 120 computer. Possono sembrare spiccioli, ma non lo sono rispetto a 80 mila euro di spesa, anche perché questa è solo la punta dell'iceberg. «I risparmi per chi sceglie la virtualizzazione sono diretti e indiretti», spiega Stefano Ricca, il business partner di Ibm attraverso la sua Ricca srl, «dall'acquisto di thin client al posto dei pc, che costano meno e hanno una vita media di 175 mila ore contro le 25 mila di questi ultimi, a tutta la gestione semplifica-

ta. Per non parlare dei problemi legati allo smaltimento. Nel caso di Messina, inoltre, riusciamo a riutilizzare pc obsoleti, altrimenti inservibili, e inoltre il comune ha deciso di adottare software opensource, Linux come sistema operativo nei client e Open Office, risparmiando anche sulle licenze». Fra gli altri vantaggi, tipici della virtualizzazione, ci sono la disponibilità immediata in caso di guasto alla postazione: niente ripristino, basta cambiare posto e accedere al proprio desktop personalizzato con username e password. Ancora, la messa in opera di una nuova postazione in poco tempo, la gestione della sicurezza centralizzata con controlli e backup programmati, gli aggiornamenti dei software senza l'attesa di dover passare di macchina in macchina. (riproduzione riservata)

Andrea Secchi

Le idee

Il mio appello ai politici: finanziatevi con gli sponsor

Non senza un moto di compassione ammiriamo, in attesa del meteo e del Tg serale, i nostri campioni sportivi che sgambettano come arlecchini, coperti da capo a piedi di toppe variopinte con l'elogio dei più svariati prodotti, dai bulloni alla cioccolata al latte e al gas naturale. Nessuno si sogna di criticarli per i relativi compensi, anche se non è il caso di chiamarli onorari, termine forse un po' troppo onorifico. Resta solo il dubbio su cosa abbiano a che fare le gesta di questi atleti, in pista o sui campi da gioco, con le polizze assicurative o le marche di birra che esibiscono. È alquanto improbabile che la chiave di questo mistero sia disvelata al pubblico. Ma non sarà questo a raffreddare l'entusiasmo dei fan, che peraltro non cede neppure davanti all'inevitabile rito del battesimo con l'appiccicoso spumante riversato sulle magliette. C'è però da chiedersi come mai solo i signori e le signore dello sport siano indotti a sottostare a pratiche di questo tipo. Perché tanti altri personaggi di spicco non condividono la sorte dei nostri più valenti atleti, e non si presentano targati, con tanto di etichette pubblicitarie cucite addosso? Uno sguardo preoccupato alla cassa I primi a venirmi in mente sono gli esponenti più in vista della nostra fiorente economia. Al confronto con gli sportivi, i suoi esponenti appaiono sbiaditi, senza neppure il luccichio di una croce al merito federale sul risvolto del doppiopetto scuro su misura. L'unica spiegazione è che i loro conti privati siano talmente ipertrofici da indurli a rinunciare con leggerezza alla manna pubblicitaria, come si lasciano le noccioline sul bancone di un bar. Ma questa spiegazione non può valere per il nostro personale politico, notoriamente assai meno retribuito di un qualsiasi giovane esperto finanziario o divo incanutito della cosiddetta canzone pop. Qui salta agli occhi la mancanza di quella giustizia sociale di cui tanto si parla. Non c'è da stupirsi se i tesori dei partiti guardano con preoccupazione alla cassa e invocano sovvenzioni. Si trovi dunque finalmente il coraggio di risolvere una volta per tutte l'increscioso problema del finanziamento dei partiti, proponendo alla classe politica di riformare il proprio

look sull'esempio dei campioni del salto con gli sci, o su quello delle atlete del lancio del martello. Di certo, i pubblicitari non avrebbero nulla da eccepire. Uno spot per darsi un profilo Così, da un giorno all'altro potremmo ritrovarci, alle conferenze stampa come alle riunioni o ai comizi, davanti a uno spettacolo non solo familiare, ma anche variegato e ricco di sorprese. L'uso dei più noti slogan diffusi dalle Tv e dai media, come ad esempio «nulla è impossibile», «non sono mica scemo», o ancora «spilorci è come dire porci» servirebbe tra l'altro a dimostrare, al di là di ogni possibile dubbio, quanto i politici siano vicini alla gente. Dunque, basta con i malinconici completi in grigia! A ciascuno l'opportunità di costruirsi un profilo attraverso la scelta di un'etichetta pubblicitaria. Potremmo senz'altro contare su un'impennata degli indici d'ascolto delle quotidiane interviste; e ogni discorso ufficiale contribuirebbe a diffondere nel mondo intero i più importanti marchi del made in Germany, con indubbi vantaggi per le nostre esportazioni. L'obiezione più ovvia è che

in questo modo si favorirebbero le megaimprese dotate di maggiori possibilità finanziarie; ma è facile rispondere che anche i rappresentanti dei lavoratori potrebbero cogliere al volo l'occasione: perché non sostituire le sempiterne, accanite, uggiose contrattazioni con qualcosa di più leggero, come un allegro spettacolo carnevalesco? I sindacalisti potrebbero così incassare cifre ragguardevoli, da utilizzare per la riduzione dei contributi degli iscritti, o per rimpinguare la cassa di solidarietà. Non ci sarebbe bisogno di revisori interni per fare chiarezza sull'origine dei fondi, e neppure di commissioni inquirenti, dato che ciascuno sarebbe targato, col nome dello sponsor scritto sul petto, a tutto vantaggio della trasparenza. E' sempre bene sapere da dove vengono i soldi. Emergerebbe così in piena luce il senso di un detto popolare tedesco, che trova conferma in tutti gli spettacoli sportivi: a lungo andare vince l'onestà.

**Hans Magnus
Enzensberger**

Il dossier

Addio welfare comunale, tagli dell'80% neppure un euro a nidi e non autosufficienti

Disabili, anziani, immigrati, bambini: ecco i sacrifici che non fanno rumore - Così le Finanziarie hanno svuotato dal 2008 ad oggi i dieci fondi destinati ai servizi sociali

ROMA - Meno servizi per i disabili, meno aiuti agli anziani, un taglio ai programmi d'integrazione per gli immigrati, le politiche per l'infanzia e per la famiglia costrette ad aspettare. Mettere a posto i bilanci dello Stato ha un costo: molto spesso lo paga il welfare. E i primi a dover fare i conti con la drastica riduzione imposta dall'ultima Finanziaria ai Fondi statali di carattere sociali sono i sindaci. La manovra per il 2011 è destinata a lasciare un pesante segno sulle politiche di assistenza messe in atto dai comuni. Dal 2008 ad oggi i dieci principali canali d'investimento (dal fondo per l'affitto a quello per i servizi d'infanzia) hanno subito una riduzione del 78,7 per cento: dai 2 miliardi e 527 milioni stanziati quattro anni fa si è passati ai 538 milioni di oggi. Alcuni capitoli di spesa sono stati semplicemente azzerati: il

fondo per i non autosufficienti, per esempio, l'anno scorso aveva ottenuto 400 milioni di euro, quest'anno non è stato rifinanziato. Stessa cosa per i servizi d'infanzia: dai cento milioni dell'anno scorso (investimenti che il governo aveva finalizzato soprattutto all'apertura di nuovi asili nido) si è passati all'azzeramento per il 2011. Il fondo per le politiche sociali - che è un po' il padre di tutto i fondi - ora può contare su meno di 274 milioni, solo tre anni fa erano il triplo. Quello per le pari opportunità è stato riportato in vita in extremis dal decreto Mil-leproroghe: la Finanziaria vi aveva depositato solo 2,2 milioni, ora sono 17, 2. Poca cosa rispetto agli oltre 64 del 2008. Eppure qualcosa è stato salvato: «Le prestazioni monetarie, per esempio - documenta uno studio di Sergio Pasquinelli per lavoro.info - per l'indennità di

accompagnamento saranno spesi 13 miliardi». Tutti i servizi sociali dei comuni italiani costano la metà: nel 2008, dati Istat, sono ammontati a 6,6 miliardi. «A fare le spese del rigore sui conti sono stati i più deboli» commenta Antonio Misiani, deputato del Pd in Commissione Bilancio e responsabile del federalismo fiscale per Legautonomie. «Un problema enorme, che tuttora resta nell'ambito degli addetti ai lavori - precisa - e le cui conseguenze si manifesteranno solo fra sei mesi». Allora, spiega Misiani, balzerà all'occhio l'effetto incrociato dei tagli già subiti dai trasferimenti ai comuni lo scorso maggio e di quelli attuali. I sindaci, spiegano in Legautonomie, non sanno più che pesci pigliare e temono che il federalismo fiscale possa ulteriormente peggiorare la situazione. Stanno male le grandi città, ma non stanno

bene nemmeno i comuni più piccoli. «Siamo in trincea» sintetizza Paolo Annibaldi, sindaco di Castel Sant'Angelo, (1250 abitanti in provincia di Rieti) e responsabile per l'Anci delle politiche per i disabili. «Io farò i salti mortali: non voglio rinunciare ai servizi, ma per contenere i danni sono costretto a tagliare sulla manutenzione e sulle opere pubbliche. Quest'anno, per esempio, aspetterò il più a lungo possibile prima di risistemare il manto stradale. Le alternative, nel bilancio di un paese, sono ridotte all'osso». Tutti gli amministratori sono d'accordo sulla riduzione degli sprechi - precisa - «ma i conti non vanno sanati con tagli indifferenziati: risparmiare oggi sul welfare significa spendere il doppio, domani, per le emergenze».

Luisa Grion

PALERMO

Disagio psichico mancano i soldi

A Palermo non ci sono più soldi per pagare le rette per gli anziani e per i sofferenti di disagio psichico. «Le case di riposo e di cura ci chiedono di saldare i conti, ma noi da settembre non siamo più in grado di onorare i debiti» spiega l'assessore ai servizi sociali Raul Russo. Il comune copre in tutto o in parte i costi dell'assistenza per 300 anziani e 50 ammalati privi delle risorse economiche necessarie ad affrontare la spesa (le rette si aggirano sui 1.200 euro al mese). «Sono servizi che devono essere offerti obbligatoriamente, eppure sono i primi a non essere coperti».

REGGIO EMILIA

I buoni pasto non bastano più

Quest'anno avrà 200 mila euro di fondi in meno da spendere per le politiche sociali. «Il che vuol dire - spiega il sindaco Graziano Delrio - che per contenere i tagli ai servizi primari entro il 5 per cento ho diminuito pesantemente gli investi-

menti per la cultura, lo sport, la mobilità e l'urbanistica. Ma ciò non basterà: nel bilancio che sto per approvare, per esempio, non riuscirò a soddisfare tutte le richieste di buoni pasto per famiglie meno abbienti». Reggio Emilia, spiega, non è più la ricca città di una volta «la crisi ci ha colpito pesantemente e le politiche di welfare sono più che mai un'esigenza».

NAPOLI

Cooperative sociali sono 300 a rischio

I dipendenti delle 300 cooperative sociali che a Napoli e in tutta la Campania lavorano sul territorio per rendere più dignitosa la vita di malati, affetti da disabilità mentale, ragazze che hanno subito violenza e minori abbandonati, da mesi (in molti casi dalla scorsa estate) non ricevono più lo stipendio dalle Asl e dagli enti locali. Molte di loro sono sul punto di chiudere, alcune lo hanno già fatto, altre per tirare avanti si sono indebitate con le banche. Quasi tutte sono costrette a non accogliere più nuovi ospiti. Lo ha denunciato, nella puntata di domenica scorsa, l'inchiesta di Presa diretta, la trasmissione di Rai3 firmata da Riccardo Iacona

Edison, danni ambientali per 600 milioni

Lo Stato parte civile al processo per l'inquinamento della falda di Val Pescara

MILANO - Hanno inquinato i terreni, realizzato quattro discariche abusive e avvelenato le acque per anni. E ora qualcuno dovrà pagare il conto. La vicenda riguarda un comune in provincia di Pescara, Bussi sul Tirino, dove un tempo sorvegliavano gli stabilimenti chimici della Montedison (Ausimont). Un disastro ambientale immane ben rappresentato dai valori di inquinamento trovati nella falda superficiale della Val di Pescara, dove l'arsenico galleggia in quantità 54 volte superiore al minimo consentito e il mercurio per 1240 volte. Il conto in salute è stato pagato dagli abitanti, quello in soldoni invece potrebbe ricadere sulle spalle della Edison, la società partecipata dai francesi di

Edf (50% circa del capitale) e dalla utility milanese A2a (30%), che ha preso sulle spalle l'eredità della Montedison. L'8 marzo a Pescara è fissata una delle ultime udienze preliminari ed entro la fine del mese potrebbe arrivare il rinvio a giudizio per gli allora vertici della Montedison e della controllata Ausimont, rispettivamente Guido Angiolini, da sempre al fianco di Enrico Bondi (ora in Parmalat), e Carlo Cogliati, uno dei più importanti uomini della chimica italiana. Nel processo si è costituito parte civile lo Stato che ha quantificato in 596 milioni il costo di euro «la rimozione, il trasporto e lo smaltimento dei terreni contaminati». E ora li pretende. Una cifra importante, ma che appare

sottodimensionata rispetto ai danni arrecati alle acque e calcolati in un rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale depositato nel procedimento penale. La stima del risarcimento per la riparazione compensativa del danno ambientale causato alle acque superficiali e calcolato in base alla portata del fiume Tirino è di 8,5 miliardi di euro, mentre quello per le acque potabili è di 14 milioni di euro l'anno. Edison ha accantonato in bilancio (30 giugno 2010) «fondi di smantellamento e ripristino siti» per soli 360 milioni di euro. Una voce che risulterà rilevante per le trattative in corso tra Edf e A2a, i due soci alle prese con il rinnovo dei patti o la vendita di uno all'altro della

quota di controllo. Che i costi della bonifica possano ricadere sulla Edison, nonostante la vendita dei terreni e dello stabilimento alla multinazionale Solvay, lo sostengono le indagini della procura di Pescara. I vecchi vertici della Montedison avrebbero attuato «una vera e propria strategia d'impresa - scrive il pm Annarita Mantini - finalizzata a rappresentare una situazione ambientale distorta e diversa dalla realtà». Gli acquirenti sarebbero stati truffati. «Occorre non spaventare chi non sa», recitava un manoscritto trovato nelle perquisizioni.

Walter Galbiati

Viali con alberi da frutto e case dove si ricicla producendo energia. È il futuro delle metropoli, ma tanti piccoli centri già lo fanno. Ecco come

Nella città perfetta

Inquinare meno e risparmiare energia, senza rinunciare alla qualità della vita. Dall'Inghilterra all'Italia l'esperienza di due comunità che ci sono riuscite. E non sono sole

La città del futuro non somiglia per niente a Blade Runner e a nessun'altra metropoli della fantascienza. Somiglia piuttosto al passato: ci sono le viuzze di ciottoli, le casette vittoriane, i canali con le barchette, ma anche automobili, supermercati, cartelloni pubblicitari. Solo uno sguardo più attento rivela poco per volta qualcosa fuori dall'ordinario. I pannelli solari su ogni tetto. La gente che raccoglie liberamente frutta e noci dagli alberi che cingono le strade. E in generale l'alta percentuale di persone con facce, modi, abbigliamento del tipo che si usa definire "alternativo". Volti e abiti non costruiscono il futuro, ma i cervelli che ci stanno dentro sì. Quello di Rob Hopkins s'illuminò - "la mia illuminazione sulla via di Damasco" la definisce lui - partecipando sei anni fa a una conferenza sulla fine del petrolio. La consapevolezza che il mondo industrializzato avrebbe finito il carburante, sommata all'ansia per il cambiamento climatico, gli fecero comprendere quanto sia stupida la nostra dipendenza da una vita "in-

sostenibile". Il progetto delle Transition Towns nacque così. Le Città della Transizione: transizione verso un futuro migliore, alimentato da un'energia sostenibile cioè sempre rinnovabile, improntato al rispetto dell'ambiente. In una parola, un futuro "vivibile", spiega Hopkins, «in cui mantenere il livello di comfort e progresso tecnologico che abbiamo raggiunto, senza rischiare di retrocedere al Medio Evo». Dopo un breve esperimento in un villaggio irlandese, dove era andato a insegnare "permacultura", una tecnica di orticoltura sostenibile modellata sull'ecologia del mondo naturale, il fondatore di questo tentativo di ritorno al futuro è tornato a casa propria, in Inghilterra, nella sua città natale, Totnes: «Il luogo con le dimensioni e le caratteristiche giuste», osserva, per lanciare la sua iniziativa. Una cittadina di medie dimensioni, 23 mila abitanti, nella contea del Devon, a pochi chilometri dal porto di Plymouth e dalla costa della Manica. Un posto con un passato, come testimonia l'architettura locale, ma pure con legittime aspirazioni

al futuro: con allacciamento internet in banda larga in tutte le case, la tivù via cavo, una piccola ma creativa comunità di artisti. Questi ultimi, gli "alternativi" come li chiamano con un pizzico di diffidenza i pensionati che bevono birra al bancone dei pub, un tempo venivano per il clima più mite e per i prezzi più bassi. Adesso arrivano attirati dal "progetto". Dalla "transizione". Dal "movimento". A sentirli parlare, sembra che ci sia qualcosa di mistico o di rivoluzionario nell'idea lanciata da Rob Hopkins, sebbene lui, occhialini, orecchie a sventola, sorriso mite, cardigan con lo zip, non abbia nulla del capopopolo. «Le Transition Towns non sono la Coca-Cola», avverte. «Non ho trovato una formula magica da replicare ovunque. Non sono il leader. Sono solo quello che ha cominciato». Ma a volte le rivoluzioni hanno bisogno di gente normale. La sua ha già contagiato 350 comunità in mezzo mondo, Italia compresa, anche se la maggior parte, un paio di centinaia, per ora sono in Gran Bretagna. Totnes è stata la prima, ha la

reputazione di essere la meglio riuscita, un giornale importante come l'Observer di Londra sostiene che è la città più ecologicamente avanzata del mondo. La città futura. Di certo, con tutti gli ex-hippie e i bohemienne che si vedono in giro per le sue strade, sembra un paradiso della generazione New Age. Vediamo un po' come funziona. «Non si può aspettare che siano gli stati e i governi a cambiare il sistema, perché inevitabilmente si muovono lentamente e in ritardo», chiarisce il fondatore, anche se non gli piace essere chiamato così, delle Transition Towns. «E non basta l'impegno individuale, il singolo o la famiglia che comprano un'auto elettrica, abbassano il riscaldamento, riciclano la carta del giornale, perché è troppo poco. La mia idea, sorry, la nostra idea, è una via di mezzo, creare una comunità di individui tenuti insieme dalle stesse convinzioni sulla necessità di un'energia e un modo di vita sostenibile. E poi fare in modo che questa comunità agisca, prenda almeno un po' di potere, cominci a modificare il si-

stema. Un movimento popolare dal basso. Se insistiamo, prima o poi chi sta in alto, i potenti, saranno costretti a venirci dietro». Hanno cominciato in due, Hopkins con la moglie e i loro quattro figli, che a Totnes sono di casa, più Ben Brangwyn, uno degli "alternativi" che vi si era trasferito: «Gli ho sentito illustrare il progetto a un'assemblea di quartiere e sono andato a dirgli che ci stavo», ricorda. Poi gli adepti sono diventati dieci. Quindi cento. Ora sono quasi tutta la città. Senza bisogno di decreti comunali e votazioni, senza necessità di leggi e regolamenti, hanno messo i pannelli solari sui tetti. I camini e le stufe a legna. Gli orti nei giardini e gli alberi da frutto lungo le strade cittadine. Hanno avviato il programma di riciclaggio dei rifiuti. Enfatizzato i trasporti pubblici, le

biciclette e le auto elettriche. Preso l'impegno a riversare ogni aspetto dell'economia locale su aziende e commerci basati localmente, battendo perfino una "moneta" del posto, il "Totnes pound", la sterlina di Totnes, che può essere spesa solo dentro le sue mura. E predicano l'acquisto di prodotti coltivati in loco. Coniugandolo col web: a Totnes è possibile aggirare le catene di supermarket nazionali, facendo l'intera spesa via internet presso gli agricoltori e le fattorie della zona, che la consegnano a domicilio, facendo lavorare di più l'agricoltura locale e spendere di meno la popolazione. «Noi non abbiamo bisogno di sprecare soldi per lunghi trasporti e quindi possiamo fare prezzi del 30-40 per cento più bassi», testimonia John Crisp, uno dei farmers della contea,

venuto in città a fare le consegne col suo camioncino sporco di fango. «Ogni tanto arrivano giornalisti o perfino turisti che hanno sentito parlare di Totnes come la città ambientalista, la città del futuro, e restano delusi perché ci sono ancora le macchine nelle strade e non abbiamo capre sui tetti», ride Hopkins. «Ma questo è un progetto in divenire. C'è ancora molto da fare. Fra dieci anni Totnes sarà più eco-sostenibile di oggi e nel 2031 ancora di più. Soprattutto, speriamo che per quella data tante altre comunità abbiano seguito il nostro esempio. Si può fare, e da soli, senza aspettare il permesso da nessuno. Si può fare». Bisognerebbe dirgli che parla come Obama. Che sembra un profeta deciso a convertire i dubbiosi. Avrebbe anche il vangelo: se l'è scritto da so-

lo, "The Transition Handbook", un manuale per chi vuole replicare altrove la piccola rivoluzione di Totnes. È un nome che viene dall'Old English, dall'inglese arcaico, Totnes: da Totta e Ness, che voleva dire "promontorio". Un significato appropriato per un luogo da cui scrutare il futuro, anche se a prima vista quaggiù si vede più che altro la Old England: ciottoli, archi, guglie, tetti di paglia, le rovine di un castello del 1200 e di una vecchia abbazia benedettina. «Ma proprio questo è il punto», s'illumina il profeta Hopkins. «Bisogna guardare avanti per conservare quello che eravamo e che siamo, per scongiurare un ritorno ai secoli bui». La Transizione è iniziata. Speriamo che finisca bene.

Enrico Franceschini

Quel paese sotto il Parco ricco di mucche e vento vende elettricità all'Italia

È un mix quasi perfetto: manca soltanto un po' di legna e di eolico per i giorni freddi

Settecento mucche, i boschi in quota, i ruscelli, qualche pala eolica e tanti pannelli fotovoltaici. È questo il mix che fa di Prato allo Stelvio un esportatore di energia. In un'Italia che dipende per oltre l'80 per cento dai combustibili fossili, i 3.300 abitanti di questo paese accomodato in un altopiano sotto lo Stelvio, a cavallo del parco, 12 chilometri dalla Svizzera, vendono elettricità. Ne producono con il biogas, con il sole, con l'acqua, con il vento, con la legna. Ne producono più del doppio di quella consumata. Una performance che, superando 2.600 Comuni europei in gara, ha fatto guadagnare al paese il premio Res-Champion 2010 per le fonti rinnovabili. E al sindaco, Hubert Pinggera, un veterinario di 57 anni pacatamente determinato, una rielezione plebiscitaria perché le bollette super scontate e il rilancio dell'occupazione sono stati particolarmente graditi. Ecologica ed economica, qual è il segreto di questa energia? «Abbiamo cominciato a sfruttare i salti di acqua con una cooperativa nel 1925» racconta Georg Wunderer. «Ed era l'anno in cui la rete elettrica è arrivata fin qui», aggiunge

il presidente della cooperativa per l'energia. «Poi all'inizio degli anni Ottanta - prosegue Wunderer - ci siamo ritrovati con impianti vecchi e poco potenti. Potevamo vendere tutto all'Enel e toglierci il pensiero. Oppure investire per rimodernare le centrali, ma ci volevano soldi e le banche esitavano. Allora ho dato in garanzia il patrimonio personale, senza dirlo neanche a mia moglie. E siamo ripartiti. Dal 1985 abbiamo investito 35 milioni di euro per costruire tanti piccoli impianti e una rete di teleriscaldamento. Sono 22 chilometri di tubazioni per portare acqua calda dalla centrale a biogas in tutti gli edifici del paese: grazie a questo sistema il calore prodotto generando elettricità non viene buttato, come spesso avviene, ma si trasforma in energia utile. Il sistema funziona come un gigantesco termosifone in cui l'acqua parte a 90 gradi, passa per le case, torna indietro a 45 gradi, viene scaldata di nuovo e rimessa in circolazione». Insomma, oltre all'elettricità, anche il calore abbondava. È un mix ecologico quasi perfetto (manca un po' legna locale e un po' d'eolico per i picchi di consumo invernale). E funziona

bene perché a Prato allo Stelvio l'energia è di tutti e ognuno fa la sua parte. I pastori portano il letame delle mucche alla centrale a biogas: forniscono energia, che si sviluppa durante il processo di fermentazione, e ritirano concime buono per i campi. Chi lavora nei boschi offre legna. Gli artigiani e le piccole imprese hanno coperto i tetti dei capannoni di fotovoltaico. La cooperativa ha acquisito una quota di eolico in un impianto nella valle. All'inizio dell'avventura Wunderer ha passato qualche notte in bianco pensando ai debiti che si era caricato sulle spalle, ma oggi, a fronte di un investimento complessivo di un milione di euro da parte degli abitanti del paese che aderiscono compatti alla cooperativa, c'è un ritorno di 1,5 milioni di euro l'anno per la cooperativa stessa, le bollette elettriche sono scese del 35 per cento, quelle del riscaldamento si sono dimezzate. Solo con il fotovoltaico (5 megawatt) si produce la metà del consumo elettrico di tutto il paese. Quella di Prato allo Stelvio, con l'acqua gestita bene dal Comune e la raccolta differenziata dei rifiuti al 58 per cento, è una formula vincente che si sta e-

stendendo ai 13 comuni della Val Venosta. «Il nostro punto debole sono i trasporti, ma ci stiamo organizzando», assicura il sindaco. «Nel 2005 una consultazione popolare ha bocciato il progetto di un'autostrada nella valle. E così abbiamo recuperato il treno. Le ferrovie lo consideravano un ramo morto, noi lo abbiamo fatto funzionare tanto bene che dovremo raddoppiare le corse. Così gli spostamenti in auto si sono ridotti al 55 per cento del totale, un viaggio su 4 è in bici, il 18 per cento è a piedi». L'altro punto critico restano le case che in Italia consumano il 40 per cento dell'energia. A Prato allo Stelvio quelle nuove non possono usare combustibili fossili per scaldarsi: solo teleriscaldamento, legna o geotermia. E il consumo energetico per metro quadro deve essere un terzo della media nazionale. «Va bene, ma non ci accontentiamo: ora bisogna ristrutturare le case esistenti», annuncia l'assessore all'ambiente, Manfred Lechner. La rivoluzione energetica continua.

Antonio Cianciullo

Un premio a chi abbatte gli ecomostri

Incentivi del Comune alle imprese per bonificare lungomare sud e lame

Un premio per le imprese che demoliscono opere abusive. E per quelle che rinunciano ai piani di lottizzazione in prossimità di aree vincolate. Il piano di incentivi va sotto il nome di rigenerazione urbana. I punti cardini del documento, che sarà uno degli elementi complementari del Documento preliminare di programmazione del nuovo Piano regolatore generale, sono stati definiti ieri nel corso di una riunione a Palazzo di Città, con il sindaco Michele Emiliano, l'assessore all'urbanistica Elio Sannicandro, gli altri componenti della giunta comunale e i direttori di ripartizione. Anche se si è trattato della riunione preliminare, la strada sembra tracciata: l'amministrazione intende puntare sulla riqualificazione delle aree degradate, soprattutto da opere abusive o comunque da demolire, e sulla salvaguardia

delle zone sottoposte a vincolo ambientale. Per questo vuole intensificare la collaborazione con i privati e con altri enti pubblici, come l'Istituto autonomo case popolari, sulla scia di quanto già avvenuto a Japigia e a San Girolamo con i Piani integrati di recupero delle periferie (Pirp). Nella riunione è stata già effettuata una ricognizione delle aree in cui concentrare gli interventi di tutela e riqualificazione. Si va dalla costa sud, fino a San Giorgio, alle lame, senza dimenticare quartieri con ampie zone degradate, come Libertà, Carrassi e Carbonara. «L'idea - spiega l'assessore Elio Sannicandro - è di incentivare i privati a demolire a proprie spese opere abusive o a spostare in altri ambiti cubature che, se realizzate, potrebbero compromettere l'equilibrio ambientale o paesaggistico di aree protette o vincolate. Queste operazioni

diventeranno convenienti perché sarà prevista una premialità in termini di diritti edificabili». Lo scambio sarà di questo tipo: accetti di spostarti in un'altra zona? Il Comune ti riconosce una percentuale di metri quadrati. Lo stesso meccanismo varrà per chi accetterà di demolire a proprie spese manufatti abusivi o fatiscenti. In quest'ultimo caso, il pensiero va subito al lungomare sud, da Punta Perotti a San Giorgio. «È nostra intenzione - anticipa Sannicandro - seguire lo stesso ragionamento che ci ha permesso di intervenire, insieme con l'Istituto case popolari, a San Girolamo, e di avviare il Pirp di Japigia». L'obiettivo dell'amministrazione comunale è ambizioso: non soltanto salvaguardare, ma anche riqualificare. Nella riunione il sindaco ha accennato chiaramente alla volontà di riconvertire il lungomare sud

a una funzione turistica, incentivando gli investimenti per creare strutture ricettive. Da questo punto di vista, è stato ricordato che, ferma restando la fascia di rispetto, lungo la costa non c'è un vincolo assoluto di inedificabilità, ma soltanto un vincolo di autorizzazione paesaggistica. Qualsiasi intervento dovrà essere quindi inserito in un piano organico. Per stimolare la partecipazione delle imprese, l'amministrazione comunale sta già studiando meccanismi di incentivazione, anche economica. «Dobbiamo muoverci nell'ambito di Piani integrati di riqualificazione territoriale, disciplinati dalla legge regionale - osserva Sannicandro - In questo settore potrebbero presto rendersi disponibili finanziamenti regionali: dobbiamo farci trovare pronti».

Raffaele Lorusso

Conversano, rientra l'allarme rifiuti

La Martucci resta in funzione. Nicastro: lavoriamo per la nuova discarica

Scongiurato il rischio emergenza rifiuti per la fascia di comuni (sono in tutto 21) che si servono della discarica Martucci di Conversano. E, mentre la Procura di Bari sta ancora valutando se dare l'ok al sequestro operato venerdì scorso dai carabinieri del Noe, ieri mattina l'assessore regionale all'ambiente, Lorenzo Nicastro ha incontrato le delegazioni dei rappresentati dei comitati cittadini che si occupano della discarica. Il timore che dall'inizio di questa settimana si creasse un gravissimo disagio per il conferimento dei rifiuti era stato annunciato venerdì, quando i legali rappresentanti della "Lombardi Ecologia", a seguito del sequestro con facoltà d'uso, ave-

vano manifestato l'intenzione di chiudere l'impianto a partire da ieri. Il sequestro era stato deciso dai carabinieri del nucleo specializzato dopo aver accertato che le autorizzazioni, rilasciate dalla Provincia di Bari il 6 agosto scorso, erano scadute. Di diverso parere i titolari della Lombardi, che collocavano la data di scadenza al 20 marzo, perché calcolano la decorrenza dei termini da quando è cominciata la sopraelevazione dei rifiuti, un mese dopo l'emissione dell'autorizzazione. Nel frattempo, sullo sfondo della vicenda giudiziaria, si agitano gli interessi di chi vuole o non vuole vedere realizzato il nuovo impianto, costruito dalla Cogeam, che a causa di una guerra di ricorsi, non è ancora entrato

in funzione. Anche di questo si è parlato ieri in assessorato: «I comitati hanno richiesto il rispetto degli impegni assunti in ordine alla chiusura della discarica Martucci prevista per il 28 febbraio - fanno sapere dalla Regione - l'avvio dell'impianto complesso a regime, e il conferimento dei rifiuti dell'Ato Ba5 fuori ambito». L'assessore Nicastro ha assicurato che la gara europea per la gestione del nuovo impianto prosegue e che la data ultima per la presentazione delle offerte è il 14 marzo. «È auspicabile - ha detto - che in questi 20 giorni previsti dal provvedimento assunto dal presidente della Provincia di Bari non vi sia l'avvio provvisorio dell'intero impianto». In ogni caso, per

Nicastro, viene da chiedersi come mai ogni volta che c'è uno step in direzione dell'avvio del nuovo impianto, c'è qualcosa che si mette di traverso. «Vogliamo tutti l'avvio in esercizio della nuova discarica? Io, in quanto rappresentante della Regione Puglia - dichiara l'assessore - sicuramente sì. E sto lavorando per questo». Nicastro si è anche impegnato, a gara conclusa, a incontrare nuovamente i comitati e tutti i soggetti istituzionali coinvolti, per un «approfondimento e la concertazione di tutte le altre problematiche - si legge in una nota - connesse alla corretta gestione dei rifiuti».

Mara Chiarelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IX

Oggi il presidente vola a Bruxelles. Confortanti i dati sulla ripresa: l'export cresce del 14%, la disoccupazione però sale al 5,6%

Errani scommette sulla ricerca

Ricetta anti-recessione della Regione: 350 milioni dall'Europa per i tecnopoli

Vasco Errani vola oggi a Bruxelles per presentare il sistema regionale dei tecnopoli in cerca di un ricco finanziamento europeo. Il presidente della Regione e l'assessore alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli, incontreranno il Commissario europeo per le politiche regionali Johannes Hahn. Si tratta dell'ultima tappa del convegno «Towards Europe 2020» a palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea. «Spiegheremo che la nostra regione è da sempre in prima fila nelle strategie di sviluppo adottate dalla UE» osserva Muzzarelli. Al tavolo si discuterà anche dei fondi europei per l'Emilia Romagna per i prossimi sette anni (dal 2014 al 2020). Viale Aldo Moro punta a bissare l'ultimo finanziamento di 350 milioni di euro. «Se venisse riconfermata

quella cifra andrebbe più che bene» è l'auspicio di Muzzarelli. Nell'attesa l'assessore stima un primo bilancio del 2010, che ha visto crescere l'export in regione del 14% e aumentare la disoccupazione dal 4,9% del 2009 al 5,6%. Uno scenario, secondo viale Aldo Moro, destinato a migliorare con l'arrivo dei tecnopoli. Per questo oggi Errani si presenterà davanti al commissario Hahn con una cartella densa di cifre - dieci tecnopoli in fase di realizzazione, 1600 ricercatori impegnati nei 35 laboratori, per un investimento complessivo di 240 milioni di euro - e di progetti. In particolare, la Regione ne ha evidenziati dieci che saranno mostrati oggi alla Commissione Europea. Si va dalla lavatrice senza vaschetta, che preleva il detersivo direttamente dal flacone, frutto di una ricerca dell'Uni-

versità di Modena e Reggio Emilia, impegnata anche nella realizzazione di un modello virtuale, unico in Italia, capace di governare ogni movimento climatico all'interno del traforo del Monte Bianco. Dal laboratorio Leap di Piacenza arriva invece uno studio che, per la prima volta, dimostra come le emissioni di un termovalorizzatore inquinino meno di una stufa a legna. «Il nostro obiettivo è che questi ricercatori a breve possano diventare imprenditori di se stessi» spiega Muzzarelli. Nel lungo elenco che Errani presenterà a Bruxelles ci sono anche alcune «scoperte» bolognesi, come lo «spaziatore anti-biotato» (permette di combattere un'infezione ossea senza rimuovere la protesi) e il «feltro» che rigenera ossa e cartilagini, entrambi frutto del lavoro dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Lo Ior è

tra l'altro una delle quattro «Cell Factor» autorizzate in tutta Italia: una vera e propria fabbrica delle cellule da usare per terapie avanzate. Il tutto mentre va avanti il bando per la realizzazione del tecnopolo all'ex Manifattura Tabacchi (con i suoi 100mila metri quadrati di estensione, il più grande in regione) che ospiterà il centro per l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca. «Ad oggi sono giunte più di duecento proposte» spiega Muzzarelli. «Ci siamo subito interessati della ricerca - continua l'assessore regionale - ora è arrivato il momento di dedicarci ai "muri"». Entro l'estate si saprà il nome del vincitore del bando per l'ex Manifattura Tabacchi. L'inizio dei lavori è previsto tra l'autunno e l'inizio del 2012.

Beppe Persichella

La REPUBBLICA GENOVA – pag.II

Scatta il bando di concorso: spazio alla fantasia per rilanciare il verde pubblico

Parchi, la rivoluzione delle idee

Chioschi bar e passeggiate a cavallo, Tursi chiede aiuto ai privati

Il Comune di Genova spende tre milioni e mezzo di euro all'anno per i parchi storici della città: un terzo di quelli necessari per non perdere per sempre un patrimonio di ottanta ettari di verde pubblico, come ottanta campi da calcio, con il valore aggiunto della progettazione storica e della presenza di manufatti di grande valore architettonico. E il Comune di Genova, primo in Italia, ha lanciato un bando che apre le porte ai privati in tutto il suo, prezioso e delicatissimo, polmone verde. Per ognuno dei ventidue parchi di città - Acquasola compresa - chiunque, singolo o cooperativa o azienda, potrà fare la sua offerta: dalla gestione di chioschi-bar al mini-maneggio, dai parchi-avventura agli orti e all'allevamento di api, dagli spazi attrezzati per bambini ai laboratori sulla biodiversità alle fattorie didattiche alle zone attrezzate per con-

certi open air, fino ad un'area camping che viene ammessa a Villa Doria. C'è tempo fino al 17 marzo per presentare un pre-progetto, un'idea di attività o un vero e proprio schema di gestione di una parte del parco o di un'attività all'interno di esso: «Questo bando è un'azione pioniera in Italia - spiega l'assessore al Verde del Comune, Pinuccia Montanari - dovrebbe consentire di risolvere il problema dei parchi storici in questa città. Che sono un'occasione di sviluppo, oltre che un patrimonio che non vogliamo abbandonare. La gestione pubblico-privata consentirà, oltre alla riqualificazione, di affrontare strategie di gestione a lungo termine, oltre che ad insufflare nuova vita e attività in spazi che diventeranno ancor più piacevolmente fruibili». Una pedina della green-economy, definisce così il nuovo bando, l'assessore Montanari: «Si creano posti di lavoro, op-

portunità, proprio in questi luoghi che rischiano l'abbandono». Ovviamente ogni proposta «volta ad avviare e gestire una specifica attività imprenditoriale all'interno dei parchi», come precisa il bando, sarà raccolta dal Comune, dal-l'ufficio Verde pubblico, lo stesso che ha compilato il primo dossier-screening dei ventidue parchi di Genova dovrà comunque «essere compatibile con le caratteristiche proprie dei parchi comunali e con le strutture e gli immobili in essi presenti». Prima di arrivare ad un'approvazione definitiva della proposta da parte del Comune, saranno coinvolti i municipi, attraverso un percorso partecipato. Corsi di gardening, di pittura botanica, percorsi di mountain bike, percorsi ginnici, ma anche librerie: il Comune elenca diversi suggerimenti per ispirare l'inizio di nuove attività, «che apriranno opportunità di occupazione in città e

solleveranno Tursi da una parte dei costi della manutenzione sulla quale si dovranno impegnare i nuovi soggetti privati», indica Montanari. Nei parchi cittadini, intanto, è appena partita una grande opera di manutenzione straordinaria, finanziata con i denari delle Colomiane. Già cominciati i lavori a Villa Rossi e a Villa Rosazza, rispettivamente da settecentomila e un milione di euro, tra un mese comincerà a rinascere il belvedere di villetta Diniego (trecentomila euro). Entro fine marzo partirà anche il primo lotto di lavori, dedicati al restauro del Tempio di Flora, a villa Pallavicini (settecentomila euro). Entro l'inizio dell'estate tocca ai Parchi di Nervi, mentre sta per arrivare a Tursi il progetto definitivo per villa Duchessa di Galliera.

Michela Bompani

Non autosufficienza: la scure tremila liguri perdono l'assegno

Tagli del governo, non bastano i 16 milioni della Regione

Quasi tremila liguri, tra anziani e disabili, non riceveranno più l'assegno di sostegno per essere accuditi a casa: si dimezza il fondo della non autosufficienza. La giunta regionale, ieri mattina, ha stanziato sedici milioni di euro, sei più dell'anno scorso, ma non riesce a compensare i tagli del governo. La manovra, con la scelta del presidente Claudio Burlando e della giunta di salvaguardare le categorie più deboli (i redditi fino a 10 mila euro, calcolati col parametro Isee) non soddisfa il sindacato. La Cgil in una nota parla di "manovra timida" e pur riconoscendo le "gravi responsabilità del governo che toglie alla Liguria 14 milioni per questo fondo", critica la giunta regionale. «Chie-

diamo che vengano aumentati i servizi così le persone non autosufficienti che non riceveranno più l'assegno potranno almeno avere più servizi». Il presidente della Regione, con l'assessore alle politiche sociali Lorena Rambaudi ha detto che la giunta non aveva scelta. «Siamo stati costretti per colpa del governo - ha detto - La situazione era già difficile con i tagli imposti dalla manovra, adesso abbiamo dovuto subire anche quelli imposti dai singoli ministeri. Abbiamo quindi aumentato le risorse, scegliendo però di destinarle alla categoria più debole». L'assessore Rambaudi, ha spiegato che l'assegno mensile continuerà ad essere erogato soltanto alla metà dei circa 7 mila liguri che nel 2010

ne avevano beneficiato. La scelta, ha detto, è stata quella di sostenere chi ha il reddito più basso e l'assegno sarà di 350 euro al mese. Fino allo scorso anno, invece, l'assegno spettava anche a chi, non autosufficiente, aveva un reddito fino a 20 mila euro: la cifra in questo caso era di 280 euro al mese. «Il governo ha tagliato 14 milioni di euro e noi abbiamo stanziato 6 milioni più dell'anno scorso - ha ribadito l'assessore - Ma abbiamo dovuto comunque tagliare il numero delle persone che potranno usufruire di queste agevolazioni». Ma chi sono i destinatari del fondo della non autosufficienza? La Regione ha fatto analizzare un campione di 2100 persone. Dai 2100 casi analizzati, è emerso che si

tratta soprattutto di anziani: il 25 per cento dei destinatari del fondo è invalido mentre per il restante 75 per cento si tratta di anziani. Il 35 per cento vive da solo, il 43 per cento usufruisce dell'assistenza domiciliare, mentre il 13 per cento riceve un aiuto occasionale dai familiari. Quanto pesa la famiglia nelle condizioni di queste persone? L'85 per cento del campione esaminato, riceve quotidianamente l'aiuto dei familiari. Come si vive se si hanno difficoltà di movimento? Il 31 per cento denuncia la presenza di barriere architettoniche all'interno della propria abitazione.

Ava Zunino

Doppia indagine sugli sprechi

Nel mirino consulenze della Regione e stipendi della Asl 1

Gli stipendi dell'Asl Napoli 1 e le consulenze della vecchia amministrazione regionale ritenute in violazione del patto di stabilità: sono due nuovi filoni aperti nell'ambito delle indagini sugli sprechi avviate dalla sezione Reati contro la pubblica amministrazione della Procura. I magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco hanno chiesto alla polizia giudiziaria di avviare accertamenti e acquisire documentazione allo scopo di verificare eventuali illeciti in alcuni fra i più rilevanti comparti di spesa pubblica. Nel caso dell'Asl 1 si tratta

di uno sviluppo dell'inchiesta sui crediti dell'azienda sanitaria condotta dal pm Graziella Arlomeo. Il nodo è costituito dalle modalità di corresponsione degli straordinari ai dipendenti, in particolare modo sanitari, adottate per far fronte al blocco delle assunzioni che ha imposto la richiesta di ulteriori prestazioni al personale interno. Gli inquirenti vogliono capire se nelle pieghe di questa scelta (quasi obbligata si siano verificati casi di buste paga "gonfiate" in maniera illecita, ad esempio attribuendo compensi straordinari "a pioggia" per prestazioni mai assicurate. Al momento non ci sono inda-

gati, la questione potrebbe anche restare confinata nell'alveo della possibile responsabilità di carattere contabile e non penale. Stesso discorso per il capitolo investigativo al quale sta lavorando il pm Ettore La Ragione all'interno dell'articolata inchiesta sugli incarichi esterni affidati dalle amministrazioni locali. Un'istruttoria complessa che proprio in queste ore sembra avvicinarsi al momento della "scrematura" delle informazioni raccolte nella prima fase investigativa. Adesso il magistrato vuole fare chiarezza anche sulle consulenze attribuite negli ultimi mesi di attività

della giunta regionale guidata da Antonio Bassolino e del consiglio presieduto da Sandra Lonardo. Incarichi, quelli della giunta, poi revocati dal nuovo esecutivo guidato da Stefano Caldoro a seguito del decreto sullo stop alle spese approvate nonostante il tetto del patto di stabilità. Gli inquirenti vogliono valutare se lo sfioramento dei limiti possa implicare un'ipotesi di abuso d'ufficio. Prima però dovrà essere esaminata la documentazione relativa alle nomine. Poi potrebbero essere sentiti in Procura alcuni testimoni.

Corte dei conti, stangata al funzionario

Si fece pagare per un visto: "Sborsi 75 mila euro per danno d'immagine"

Tangenti sui visti di legittimità. Un'accusa, quella rivolta a un alto funzionario della Corte dei conti, che gli è costata una condanna definitiva a tre anni e due mesi per concussione. Adesso la stessa magistratura contabile ha deciso di chiedere un risarcimento al suo ex dipendente infedele. E l'ha citato in giudizio. Stimando in 75 mila euro il danno d'immagine ricevuto. Un risvolto non frequente di un a vicenda che prende le mosse nel gennaio del 1992. Quando Nicolò Adamo, al tempo cinquantottenne, capo dell'ufficio revisione della Corte dei conti di Palermo, viene arrestato per concussione, su ordine di custodia cautelare chiesto dall'allora sostituto procuratore Alber-

to Di Pisa ed emesso dal gip Agostino Gristina. Adamo cade nella rete di un'indagine della Guardia di finanza su tangenti percepite da alcuni funzionari pubblici per accelerare l'iter burocratico di pagamento di due miliardi e trecento milioni di lire che la Regione doveva alle "Cliniche Gavazzeni" di Bergamo. Un debito relativo a contributi per interventi chirurgici su pazienti siciliani. In sostanza Adamo avrebbe abusato delle sue funzioni chiedendo e ottenendo somme di denaro in cambio di un rapido visto della Corte dei conti sui decreti di liquidazione delle somme. Il funzionario - secondo i giudici - ha commesso un illecito facendo sapere all'azienda lombarda che la procedura

di erogazione dei contributi, senza una contropartita in denaro, sarebbe stata compromessa o ritardata. Nell'ambito della stessa inchiesta finirono in carcere, all'inizio degli anni Novanta, anche Benito Lombardo, un altro funzionario in servizio alla Corte dei conti (oggi scomparso), e Guglielmo Terrazzini, ex dipendente dell'assessorato regionale alla Sanità. L'indagine fu avviata in seguito alla denuncia di Achille Vuturo, incaricato dall'ospedale bergamasco di esigere le parcelle. Per Adamo il reato di concorso in concussione continuata è stato accertato dal Tribunale di Palermo nel 1999 e dalla Corte d'appello con una sentenza del 2006. L'ultima pronuncia, quella della Cassazione,

risale al 28 gennaio 2008. Con il giudizio definitivo della magistratura ordinaria è scattata l'inchiesta della Corte dei conti, curata dal sostituto procuratore generale Gianluca Albo. Nell'atto di citazione, il magistrato indica una «gravissima aggressione all'immagine dell'amministrazione di appartenenza» da parte di Adamo. E, tenuto conto «dei parametri di quantificazione della locale giurisprudenza», il danno d'immagine è stato stimato in 75 mila euro: la cifra oggetto della causa nei confronti del funzionario infedele, che sarà adesso discussa davanti alla sezione giurisdizionale della Corte.

Stangata del Comune sulle famiglie pagheranno 2000 euro in più all'anno

La denuncia del Pd: i rincari dai rifiuti alle mense

Una stangata pari al valore della tredicesima. Ad analizzare quanto costerà, alle famiglie romane, l'aumento delle tariffe decisi, per il 2011, dalla giunta Alemanno è stato il gruppo capitolino del Pd. «Abbiamo calcolato - spiega Fabrizio Panecaldo, vicepresidente del Pd in Campidoglio - quanto i rincari incideranno su una famiglia media, formata da quattro persone: due coniugi impiegati e due figli, uno iscritto alle elementari e l'altro al nido». Una famiglia con un reddito lordo complessivo di 45mila euro e proprietaria di una casa di circa 80 metri quadrati, nella zona di Ostia (XIII municipio). «Quello che emerge - prosegue Panecaldo - è che l'unico quoziente familiare varato dalla giunta Alemanno è quello che moltiplica a dismisura il costo della vita e dei servizi per i romani». Con l'aumento del 20 per cento della tariffa dei rifiuti (dovuto alla reintroduzione dell'Iva), la famiglia media presa in considerazione dal Pd pagherà, nel 2011, 40 euro in più rispetto al 2010. Cifra che sale a 140 euro, invece, per la tariffa della mensa scolastica. Tale retta, calcolata in base all'Isee derivante dal reddito, passerà, per la famiglia media, dai 410 euro del 2010 a 540 euro. «Ma il dato più preoccupante - sottolinea il consigliere comunale Pd, Paolo Masini - sarà quello dovuto alla riduzione dell'orario di apertura degli asili nido convenzionati». Il Comune ha infatti stabilito che questi nidi devono chiudere alle 16.30 invece che alle 18 e, quindi, le famiglie dovranno trovare soluzioni alternative per non far restare a casa da soli i

bambini. «Abbiamo calcolato - prosegue Masini - che nel 2011 per una baby-sitter la famiglia media romana pagherà duemila euro». E se a questo si aggiungono i 74,35 di aumento dell'Irpef, alla fine dell'anno la famiglia-tipo andrà a spendere 2.293,35 euro in più di tasse. «È fin troppo evidente - polemizza il capogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni - che gli Stati generali convocati dal sindaco Gianni Alemanno sono uno schiaffo ai romani, un'autocelebrazione che viene fatta proprio nello stesso momento in cui si diminuiscono i servizi e si aumentano le tariffe alle famiglie». Secondo il vicepresidente della commissione Bilancio del Comune, il pd Alfredo Ferrari, «questi Stati generali sono la terza edizione delle fantasie di Alemanno: per primo ci fu il

progetto di sviluppo, nel 2008 - ricorda Ferrari - poi nel 2009 fu il turno della commissione Marzano e ora questa convention dove non ci sarà alcuna corrispondenza tra ciò che sarà annunciato e le risorse con cui farlo». Il bilancio 2011, infatti, non è ancora stato portato in consiglio comunale, secondo il pd Ferrari, «il governo starebbe pensando, con un decreto ad hoc, di posticipare il termine per l'approvazione al 31 maggio. Il che creerebbe ulteriori difficoltà ai municipi, già in sofferenza per la mancanza di fondi». Ma il capogruppo Pd in Comune, Luca Gramazio, replica alle accuse del Pd. «L'obiettivo della sinistra - dice - è di creare allarmismo usando una matematica di fantasia che non risponde alla realtà».

Laura Mari

Corso Moncalieri, si spegne l'autovelox

Oggi la decisione della giunta. Mangone: i vigili contro chi spinge sull'acceleratore

Si spegneranno le telecamere dell'autovelox di corso Moncalieri. Uno stop temporaneo in attesa che la Prefettura, terminata l'indagine su tutti gli impianti fissi della provincia, decida cosa fare. La scelta di sospendere sarà presa oggi nella riunione della giunta dopo che ieri l'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, e il collega alla Polizia Municipale, Domenico Mangone, hanno incontrato il vicario del prefetto Alberto Di Pace. Un modo per evitare controversie e ricorsi dopo la sentenza della scorsa settimana della Cassazione su un velox analogo a quello di corso Moncalieri sistemato a Trieste: la Suprema corte ha dato ragione all'automobilista sostenendo che non è sufficiente il via libera del

prefetto per piazzare i rilevatori di velocità fissi su strade non ad alto scorrimento. Già da questa sera l'impianto potrebbe essere spento, ma gli assessori avvertono che sarà sostituito da pattuglie e apparecchi mobili: «Si era deciso di installare l'impianto - spiegano Sestero e Mangone - per limitare il numero di incidenti. Obiettivo raggiunto. In questa fase di sospensione, nelle ore notturne, il servizio sarà comunque garantito dagli agenti della polizia municipale». Il tutto sarà, però, molto più blando, causa mancanza di uomini, rispetto ad un sistema che segnala tutti i passaggi fuori legge. Il velox, costato 300 mila euro, registra gli eccessi di velocità dalle 21 alle 7. Nel 2010 sono stati 17 mila i multati per aver

superato il limite massimo di 75 chilometri all'ora, anche se le auto non dovrebbero andare oltre i 50 chilometri all'ora. Rimane il problema dei ricorsi: nell'ultimo mese sono stati 360 i verbali e la media del valore delle contravvenzioni spedite a casa è di 78 euro. Prima di prendere una decisione Palazzo Civico attenderà la fine dell'indagine avviata dal prefetto. Il rischio è che i multati negli ultimi tre mesi si rivolgano in massa al giudice di pace che, sentenza della Cassazione alla mano, non potrà che dare ragione agli automobilisti. Fino ad oggi l'orientamento degli uffici di viale dei Mughetti è quello di dar torto a chi si oppone al pagamento dei verbali, forti di una sentenza emessa dalla stessa sezione della

Cassazione nel 2009. Ma l'ultima decisione della Cassazione cambia le carte in tavola e il Comune potrebbe essere costretto ad annullare gli ultimi verbali piuttosto che dover gestire centinaia di mini-cause. Sull'impianto di corso Regina Margherita, il più vecchio, non ci sono problemi: si tratta di una strada a scorrimento veloce. La Prefettura, invece, sta verificando se tutti i 50 autovelox fissi installati dai comuni della provincia sono in regola. Si tratta di autorizzazioni datate e l'obiettivo di Di Pace è quello di rivedere tutte le pratiche ed emettere una ordinanza aggiornata che definisca, senza dubbi, i sistemi validi e quelli che vanno rimossi.

Diego Longhin

La novità dal 28 febbraio

Multe, i ricorsi si presenteranno nelle circoscrizioni

I ricorsi sulle multe potranno essere presentati nelle sedi di circoscrizione dei vigili. La novità sarà operativa dal 28 febbraio. A partire da questa data i cittadini che hanno ricevuto una contravvenzione - vuoi per una violazione al codice della strada, vuoi per non aver osservato un qualche regolamento comunale - potranno presentare tutti i documenti per il ricorso negli uffici dei civich più vicini. Gli sportelli saranno aperti il lunedì, martedì, mercoledì e sabato dalle 9 alle 13, il giovedì e il venerdì dalle 9 alle 16. Gli automobilisti potranno così evitare di inviare per raccomandata i documenti necessari o di recarsi fino alla sede di via Bologna. Il ricorso dovrà essere presentato in duplice copia: una resterà all'ufficio, l'altra sarà convalidata e restituita all'automobilista. I tempi?

Sessanta giorni per chi ha preso una multa per una violazione al codice della strada, trenta per chi ha violato una legge o un regolamento comunale. Un aiuto arriva anche dal web: è infatti possibile scaricare il modulo per i ricorsi direttamente dal sito Internet dei vigili. «È un passo in avanti - sottolinea l'assessore alla Polizia municipale Domenico Mangone - per la semplificazione burocratica e la

tutela dei diritti dei torinesi. Un'iniziativa che migliorerà e velocizzerà le procedure per la presentazione dei ricorsi». I vigili hanno già permesso il pagamento delle multe online, poi, sempre dal web, la visione di foto legate alle sanzioni, in ultimo la pubblicazione su Internet delle vie e corsi in cui sarebbero stati effettuati i controlli per la velocità o il divieto di sosta.

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Accordo tra Regione e Federfarma. Platter: "Uno sforzo notevole per stare a fianco delle famiglie"

Pannolini, sconto in farmacia a chi paga con i voucher di Cota

Un euro in meno in 1500 esercizi - Il governatore accusa l'opposizione

Un euro in più per ogni «buonetto» da dieci euro. È il contributo che le 1.500 farmacie del Piemonte aggiungeranno da oggi al valore del «bonus bebè» varato dalla giunta Cota. L'unica condizione per ottenere il vantaggio (che alla fine sarà di 25 euro a neonato e che va ad aggiungersi ai 250 stanziati dalla Regione), sarà ovviamente quella di spendere i buoni in farmacia anziché nei supermercati. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente di Federfarma Piemonte Luciano Platter, con il governatore Roberto Cota, e l'assessore alla Sanità Caterina Ferrero. Se tutti i buoni venissero spesi in farmacia, ha spiegato Platter l'integrazione com-

pletiva a carico della categoria risulterebbe di circa 800 mila euro, su una spesa stimata di circa otto milioni da parte della Regione. «Come si vede è un impegno concreto - ha aggiunto il leader di Federfarma - che le farmacie hanno voluto prendere per stare anch'esse a fianco delle famiglie in un momento difficile come è l'attuale. Lo sforzo è stato notevole e ci rende particolarmente orgogliosi poter sostenere l'impegno in favore della famiglia che la nostra amministrazione regionale ha voluto così fortemente». «Il progetto dei farmacisti - ha sottolineato Cota - rappresenta una ulteriore testimonianza che l'iniziativa sta avendo successo. Da Federfarma è ar-

rivato un segnale a sostegno delle politiche messe in campo dalla Regione. È un'iniziativa concreta dei privati, che raccoglie la nostra soddisfazione. Dispiace - ha però aggiunto il governatore - che la polemica che ha accompagnato il varo del bonus, un aiuto concreto alle famiglie sul quale ci saremmo aspettati la convergenza di tutte le forze politiche, abbia invece diviso. Ma noi andiamo avanti, il Bonus ci sarà finché io governerò il Piemonte perché crediamo in ciò che stiamo facendo». Dal centrosinistra gli ha replicato il capogruppo del Pd Aldo Reschigna: «Ancora una volta il presidente Cota parla di una opposizione capace solo di criticare, defor-

mando le nostre posizioni sul bonus bebè. Noi ci siamo sempre dichiarati a favore di iniziative a sostegno delle famiglie. Non ci è piaciuto invece questa iniziativa specifica soprattutto perché le risorse necessarie per finanziare il bonus sono state sottratte ad altri e più importanti servizi per le famiglie e ai malati di mente. Se Cota a dicembre nel bilancio avesse aggiunto risorse nuove per il bonus pannolini, come amava chiamarlo - aggiunge Reschigna - non ci sarebbero ora i tagli dei servizi. E le assicurazioni che i fondi saranno ripristinati per ora non ci rassicurano affatto».

Marco Trabucco

Lotta alla povertà, una proposta delle Acli

Come migliorare la «social card» senza aumentare il deficit

In aprile tutti i Paesi membri dovranno presentare alla Ue un Piano nazionale di riforma, volto a realizzare gli obiettivi di sviluppo economico e sociale previsti dalla strategia Europa 2020. Fra questi obiettivi figura anche la lotta alla povertà: entro i prossimi dieci anni l'Unione si prefigge di avere 20 milioni di poveri in meno rispetto a oggi. Il governo Italiano ha già preparato una bozza del Piano, ma il capitolo sulla povertà è molto vago. Un'ottima occasione per individuare risposte concrete viene ora fornita dalle Acli, che hanno elaborato un «Piano nazionale contro la povertà» di cui si discute a Roma oggi, alla presenza del ministro Sacconi. Il progetto Acli parte dall'esistente, ossia dalla carta acquisti (la cosiddetta social card) introdotta dal governo Berlusconi nel 2008. Pur trattandosi di una misura modesta sotto il profilo economico (40 euro al mese) e limitata ad alcune categorie di poveri (ultrasessantacinquenni e minori sotto i tre anni), la social card è forse l'unico strumento nazionale che conferisce diritti «esigibili» a chi è privo di risorse. Acli formula quattro proposte migliorative dello strumento. Gli importi, innanzitutto. Adesso tutti i beneficiari ricevono la stessa cifra. L'idea è invece quella di calibrarla a seconda delle risorse già a disposizione. Fino a 3000 euro annui (indigenza estrema), una famiglia riceverebbe, ad esempio, circa 230 euro al mese. Il sussidio si ridurrebbe progressivamente fino a cessare sopra i 12.000 euro annui. Tale scaglione di reddito resterebbe al di sotto di quella che l'Istat chiama povertà «assoluta», però sarebbe comunque un bel passo avanti. Il secondo miglioramento riguarda i beneficiari. La social card verrebbe estesa a tutti i poveri, senza distinzioni anagrafiche. Dagli attuali 630 mila beneficiari circa, si passerebbe a più di un milione e duecentomila: la povertà assoluta riguarda infatti numerosissimi nuclei che non rientrano negli attuali requisiti, soprattutto in presenza di figli sopra i tre anni. Una così ampia estensione dei beneficiari avrebbe

naturalmente un forte impatto economico e sociale. Contrariamente ai luoghi comuni, i poveri italiani non stanno poi tutti al Sud, soprattutto se teniamo conto del costo della vita. Per questo Acli propone (terzo miglioramento) che il sussidio sia più alto nelle grandi città del Nord, più basso nei piccoli comuni del Sud. Infine, la quarta proposta: affiancare al trasferimento monetario un pacchetto di servizi sociali di base. Assistenza domiciliare, formazione professionale, riabilitazione: questi alcuni esempi di prestazioni in natura che dovrebbero essere erogate dal Terzo Settore, sotto la regia dei comuni e con contributi anche privati. Il Piano Acli ha un costo, ma non esorbitante: circa due miliardi e 300 milioni in più rispetto ad oggi (si pensi che per le sole prestazioni di invalidità lo Stato spende ora più di 16 miliardi annui). Con grande pragmatismo, il Piano suggerisce un percorso graduale in tre anni, con incrementi di 730 milioni all'anno. Per questi importi i margini di manovra si possono trovare

all'interno del bilancio pubblico esistente. Le finanziarie per il 2009 e il 2010 hanno fatto girare più di 23 miliardi, peraltro riducendo il Fondo nazionale per le politiche sociali di circa 600 milioni. La proposta Acli mi sembra quanto di più equo ed efficace si possa fare in questo momento nel nostro Paese per aiutare i ceti più bisognosi, quelli meno rappresentati e più trascurati, pur essendo stati i più colpiti dalla crisi. La proposta è finanziariamente sostenibile e sono certo che verrebbe accolta con molto favore dalle autorità Ue. Per dirla con Cristiano Gori (principale architetto del Piano), se qualcuno sostiene che la riforma è irrealizzabile perché costa troppo, ciò equivarrebbe a dire «non vogliamo approvarla per scelta politica». Considerando i temi attualmente dibattuti da chi ci governa, una simile affermazione sarebbe — diciamo — difficilmente comprensibile di fronte al disagio economico crescente di tanti italiani.

Maurizio Ferrera

Energia - I rotori di Malles saranno smantellati in 5 anni. Durnwalder: eccezione solo per il Brennero

La Provincia rinuncia ai parchi eolici

BOLZANO — La Provincia mette al bando i rotori eolici. Ieri la giunta ha deciso di dichiarare l'Alto Adige «terra libera dagli impianti eolici». Il parco dell'Alta val Venosta verrà smantellato nel giro di cinque anni mentre per il progetto del Brennero potrebbe essere prevista un'eccezione. «Stiamo lavorando per far diventare la valle Isarco un corridoio verde: un un tale contesto un parco eolico ci potrebbe stare ma non è detto che il progetto della Leitner venga autorizzato» spiega il Landeshauptmann. I comitati ambientalisti che si battono contro il progetto non hanno gradito la presa di posizione della giunta e ribadiscono il no al parco

eolico della Leitner. «Se tutto l'Alto Adige viene dichiarato zona libera dai parchi eolici non si capisce perché il progetto Sattelberg debba fare eccezione». In tutta la Provincia la protesta contro i rotori eolici si fa sempre più forte. I comitati venostani hanno chiesto e ottenuto il referendum per lo smantellamento dei rotori di Malles mentre in alta valle Isarco i contrari al progetto Sattelberg preparano nuove azioni di protesta. La giunta ha quindi deciso di correre ai ripari e di approvare una risoluzione che mette definitivamente al bando tutti gli impianti eolici. «Riteniamo che le nostre valli non siano il luogo adatto per i rotori eolici.

L'impianto di Malles verrà smantellato nel giro di cinque anni, non appena saranno stati ammortizzati i costi di costruzione »mette in chiaro Durnwalder assicurando che non verranno autorizzati altri impianti. «L'unica eccezione — aggiunge il governatore altoatesino — potrebbe essere quella del progetto Sattelberg al Brennero che potrebbe essere inserito nel corridoio verde della Valle Isarco». Durnwalder usa volutamente il condizionale e specifica che l'iter autorizzativo non è ancora concluso. «Non è affatto detto che il progetto si faccia, di certo sul Sattelberg i rotori sarebbero meno visibili di quelli di Malles» precisa il

governatore. La decisione della giunta ha fatto infuriare il comitato che si batte contro il progetto promosso dalla Leitner e dal comune di Brennero. «Forse la giunta non è informata a dovere. I rotori eolici — scrive il comitato contro il parco Sattelberg — saranno visibili da Vipiteno e anche dalla Nordkette di Innsbruck. I pali di 90 metri sono un pericolo per gli uccelli migratori e i lavori di costruzione rischiano di distruggere flora e fauna della zona. La scusa che il progetto rientra nel corridoio verde della valle Isarco non regge: la giunta deve fermare il progetto Sattelberg».

M. An.

IL VENETO E L'UNITÀ D'ITALIA

Tutte le colpe di chi disgrega

L'Italia e il rischio Tunisia. Con ruidità e brutale franchezza Beppe Gullino ha detto la verità, nel fondo apparso su queste colonne venerdì scorso. Ha detto che la storia italiana è fatta di molte pagine buie; che il senso di giustizia - che significa, in soldoni, dare di più a chi ha meno e meno a chi ha di più - raramente ha ispirato le scelte dei governanti; che la casta al vertice del Paese non ha alcuna autorità per chiedere sacrifici agli italiani se prima non rinuncia ai propri privilegi; che la macchina dello Stato è scandalosamente inefficiente e costa molto più di quanto meriti. Alla sua impetosa requisitoria possiamo aggiungere anche dell'altro. La nostra politica estera, fino a tutto il fascismo. Un misto di cinismo e incapacità che ha sempre impensierito tanto i nostri alleati quanto i nostri nemici, e forse gli alleati più dei nemici per via della facilità con cui abbiamo cambiato bandiera e tradito gli impegni. Un illustre storico americano, Paul Kennedy, descrive così l'Italia: «Imprevedibile, priva di scrupoli, piena di ambizioni che contrastavano con gli interessi sia di amici che di avversari». Non si ricorda mai che gli Stati Uniti, quando avviarono l'Alleanza atlantica, volevano che noi ne restassimo fuori. E perché ci volevano fuori? Perché, scrisse il segretario di stato Acheson al presidente Truman nel 1949, «gli italiani sono inefficaci e infidi, avendo cambiato bandiera in entrambe le due guerre mondiali». Saranno poi i francesi, che avevano bisogno di una sponda mediterranea, a imporci tra i paesi fondatori. Se vogliamo capire le ragioni del disinteresse che suscita il centocinquantesimo dobbiamo guardare senza paraocchi alla nostra storia unitaria. Una storia nella quale metà degli italiani hanno sempre delegittimato l'altra metà, negando al vincitore il diritto morale di governare. Dai democratici postunitari che rifiutavano l'elezione al Parlamento per non dover prestare giuramento di fedeltà alla monarchia, agli antiberlusconiani di oggi, che non hanno mai capito perché Berlusconi abbia vinto tre volte le elezioni. E poi c'è stato il drammatico conflitto con la Chiesa, che ha privato questo Paese dell'unico vero valore unificante, piaccia o no, e cioè il cattolicesimo. Un conflitto assurdo, se è vero che un fondo di Aldo Cazzullo, sul Corriere della Sera del 20 gennaio, quasi invocava un intervento proprio del Vaticano per rimettere in ordine la nostra moralità pubblica disastrosa. Dimenticando che, essendo trattata da sempre come un corpo estraneo, anche la Chiesa ha imparato a contrattare il suo potere e a esercitarlo solo quando conviene. E' vero

tutto questo? Temo proprio che lo sia. Ma se tutto ciò è vero, non è meno vero che nulla sarebbe più irreparabile che rompere ciò che, bene o male, sta insieme da un secolo e mezzo. E cioè lo Stato unitario. Proprio non capisco gli atteggiamenti della Lega. Perché contestare la bandiera? Perché irridere l'inno nazionale? Perché rifiutare che sia festa il 17 marzo? Perché offrire a chi ci guarda dall'estero ulteriori argomenti per considerarci un paese di cialtroni e buffoni? Non sarebbe meglio contestare meno e pensare di più? Approfittare cioè dell'occasione del centocinquantesimo non per soffiare sul fuoco della divisione ma per avviare una riflessione vera sui limiti della nostra storia, sugli errori commessi, sui rimedi da adottare, sul futuro da costruire? Sta per andare a compimento la riforma federale. Ma chi ci ha informato veramente, al di là degli slogan, di ciò che essa significherà per tutti noi? Chi ha detto quali ne saranno i benefici (e per chi), quali i danni (e per chi), quali i costi (per tutti)? Dovremmo chiederci - e dovremmo chiederselo soprattutto chi ha la responsabilità del governo, anche in questa Regione - se il senso di frustrazione degli italiani verso il compleanno del loro Paese non dipenda dal distacco di una classe politica che opera a siderali distanze dai cittadini che ne subiscono le

decisioni, anche quando sembra farne gli interessi. Nella «famigerata» prima repubblica i partiti, e non solo la Dc, promuovevano convegni, mobilitavano la società civile, coinvolgevano nelle loro scelte anche chi era lontano dalle loro posizioni. Discutevano e facevano discutere. In quei partiti, almeno fino agli anni di piombo, l'Italia si riconosceva e si sentiva rappresentata. Chi è un po' avanti con l'età ricorda bene il vastissimo dibattito, culturale prima che politico, che precedette l'apertura a sinistra, cioè la più importante operazione politica del dopoguerra. Oggi non accade nulla di tutto questo. La politica sembra esaurirsi negli allucinanti duelli oratori dei talk show televisivi - dove politici (sempre gli stessi) e giornalisti (sempre gli stessi) recitano parti prestabilite, come nelle vecchie compagnie di rivista che si esibivano nei teatri di paese - oppure nelle scelte incomprensibili di un migliaio di parlamentari selezionati per garantire fedeltà a una decina di leader e non per rappresentare sessanta milioni di italiani. Se questa è veramente l'Italia, sarà bene che ci pensiamo tutti seriamente: il nostro destino potrebbe essere non il Belgio, ma la Tunisia.

Gianpaolo Romanato

Lamezia

Sequestrati sedici depuratori 11 Comuni finiti sott'inchiesta

Il procuratore Salvatore Vitello: inquinano

LAMEZIA TERME - Continuano a non funzionare diversi depuratori dei comuni del Lametino. Ecco perchè ieri i carabinieri ne hanno sequestrati 16 gestiti da 11 diversi comuni del comprensorio: Soveria Mannelli, Maida, Conflenti, Martirano Lombardo, Martirano, Carlopoli, Decollatura, Jacurso, Cortale, Motta Santa Lucia e San Mango d'Aquino. I provvedimenti sono firmati dal procuratore della Repubblica del tribu-

nale lametino Salvatore Vitello ed eseguiti dalle Compagnie di Soveria Mannelli e Girifalco. I depuratori non fanno il loro lavoro, gli enti municipali che li gestiscono neppure, per cui tutti i liquami dell'abitato si riversano nei torrenti per poi finire a mare. Il magistrato inquirente ha concesso un mese di tempo ai comuni interessati dai sequestri «per realizzare le opere di immediata urgenza per bloccare la situazione d'inquinamen-

to». Da ormai un anno e mezzo è cominciata la campagna di tutela ambientale della procura a Lamezia e nel comprensorio. Nessun altro sistema avrebbe funzionato sui comuni se non quello coercitivo: gli enti sono messi alle strette, ed a volte vengono indagati per inquinamento anche i responsabili degli uffici tecnici ed i politici che si dovrebbero occupare del buon funzionamento dei depuratori. Perchè è il caso di ri-

cordare che ogni cittadino quando paga la bolletta del servizio idrico lo fa anche per la depurazione che non viene di fatto effettuata. Il sistema del sequestro preventivo e del termine imposto dal magistrato per riparare i depuratori non funzionanti ha funzionato nell'area industriale di Lamezia, dove un depuratore dove convergono 5 comuni adesso funziona. «Ora esce acqua da bere», ha detto lo stesso procuratore Vitello.

Satriano

Energia pulita Il Comune aderisce all'iniziativa

SATRIANO - Satriano, con delibera della Giunta municipale, ha aderito all'iniziativa del vicino Comune di San Sostene che vuol realizzare, se i risultati sui costi e benefici saranno positivi, una centrale termoelettrica a biomasse a filiera corta. La giunta satrianese, nella sua deliberazione numero 13, ha annotato che l'iniziativa di San Sostene, d'intesa con una azienda del settore tramite anche la qualificata esperienza di "Legambiente", prevede «una collaborazione per la corretta informazione e la promozione delle piccole termoelettriche alimentate a biomassa, ottenuta da intese di filiera cor-

ta» realizzando solo centrali «che non superino il megawatt di potenza». Per produrre un tale tipo di energia, che è considerata tra le più pulite e quindi tra le migliori dal punto di vista ambientale, vengono utilizzati tutti i materiali combustibili. Materiali che possono essere costituiti da residui delle coltivazioni destinate all'alimentazione umana o animale o da piante espressamente coltivate per scopi energetici (tra queste, per esempio, i tronchetti di alberi). Altre importanti fonti di biomassa sono i residui dal campo forestale, gli scarti di attività industriali come i trucioli di legno

(fornitrici sarebbero dunque le grandi e piccole segherie e le falegnamerie calabresi), gli scarti delle aziende zootecniche e i rifiuti urbani. La biomassa, come si può intuire, è ampiamente disponibile ovunque e rappresenta una risorsa locale, pulita e rinnovabile e non contribuisce all'effetto serra poiché la quantità di anidride carbonica rilasciata durante la decomposizione, sia che essa avvenga naturalmente sia che avvenga per effetto della conversione energetica, è equivalente a quella assorbita durante la crescita della biomassa stessa. Una azienda, che da qualche tempo produce e-

nergia da biomassa, più vicina a Satriano e a San Sostene, è in provincia di Crotona, nel territorio di Stronboli, a non più di 90 chilometri da Satriano. La delibera della Giunta comunale di Satriano ha quindi individuato nel Comune di San Sostene il Comune capofila per coordinare le fasi che si riterranno necessarie per la verifica e l'eventuale realizzazione del progetto, avendo «l'amministrazione comunale di San Sostene assunto già l'iniziativa coinvolgendo altri Comuni interessati».

Raffaele Ranieri

CATANZARO

Cresce l'Irpef, ma restano i servizi sociali

Il sindaco Speranza spiega la manovra finanziaria: il governo ha tagliato 2,8 milioni di euro, tanto quanto la spesa annua verso disabilitati e indigenti - «Conto d'incontrare presto il governatore Scopelliti, sono per il dialogo con chi vuole bene a questa città»

Il governo ha tagliato poco meno 2,8 milioni di euro di trasferimenti al Comune, tanti quanto ne servono ogni anno per la spesa sociale: assistenza ad anziani e indigenti, sostegno per gli affitti a chi non lavora, aiuti ai senzatetto ed ai disabili. «Ma noi non vogliamo toccare i servizi sociali», spiega Gianni Speranza, alle prese con il nuovo bilancio preventivo, alla vigilia del consiglio comunale di stamattina dedicato al "question time". **Perché questo ritardo?** «Aspettiamo come tanti comuni cosa combinano a Roma sul federalismo e l'addizionale Irpef col decreto "milleproroghe". Ma credo che entro un paio di settimane la giunta approverà il bilancio». **Che adesso è al minimo: 0,2%. Aumenterà?** «Saremo costretti, visti i tagli. Pensiamo di portarla allo 0,4%, cosa che non potranno fare le altre grandi città calabresi e del Sud». **Perché?** «Semplicemente perché loro avevano alzato l'addizionale Irpef al massimo, tra 0,7 e 0,8%. Di più non credo si potrà. Ecco la differenza». **Qual è?** «Che loro saranno costretti a tagliare i servizi avendo meno soldi dallo Stato, noi invece non lo faremo. Recuperiamo un po' con il raddoppio dell'Irpef comunale e conti-

nueremo la lotta all'evasione fiscale». **E i tagli alla spesa comunale?** «L'abbiamo fatti l'anno scorso, di più non potremo fare. Spero però di riuscire a incontrare Scopelliti». **Cosa dice del governatore?** «La giunta regionale è al suo primo anno di attività, sono giustamente prudente sui giudizi. Sull'incontro con Scopelliti il presidente del consiglio regionale Franco Talarico mi ha promesso il suo impegno, l'ultima volta che l'ho visto mi ha detto che farà da tramite». **Fin qui il livello regionale, ed il governo nazionale?** «L'unica cosa che s'avverte sono i tagli di Tremonti. In un momento di grande crisi economica non c'è un governo, ma solo una lunga campagna elettorale». **Cos'ha saputo della zona franca urbana?** «Tutto annullato da Tremonti. Nessuna possibilità di sgravare le imprese locali dagli oneri fiscali. Adesso si parla di aree a burocrazia zero, ma è tutto vago». **Possibilità che Lamezia riparta?** «In questo contesto difficile la città viene vista bene dal Sud e la Calabria come esperienza amministrativa. Anche se ci sono tanti limiti». **Quali limiti?** «La quotidianità: il rapporto tra uffici comunali e cittadini». **Che succede nella maggioranza?** «I la-

metini ci hanno dato il compito di governare la città ancora meglio che nel primo mandato, e la nostra coesione non può che partire dagli indirizzi programmatici. Ecco perché chiedo un paio di cose». **Quali?** «Che ognuno nella maggioranza dia la tensione e il sostegno positivo al governo, niente posizionamenti o tattiche interne. Candidati e consiglieri non possono cambiare posizioni rispetto a quelle delle liste in cui si sono presentati, e inoltre devono aiutare il rapporto del sindaco e della giunta con i partiti». **Si sta rivolgendo ai consiglieri voltagabbana?** «Parlo così perché voglio l'esatto contrario di quanto sta accadendo in parlamento, con gente che va e viene, o com'è successo nel passato recente in consiglio comunale». **Ma dal centrosinistra chiedono un confronto permanente sulle questioni cittadine.** «Il confronto c'è, e non è ristretto ai rappresentanti locali. Sabato sarà in città anche Gentiloni. Nel centrosinistra dobbiamo aprire una riflessione sulla spaccatura che c'è sull'altra sponda». **Perché il centrodestra s'è diviso in città?** «È la difficoltà di una forza che ha due anime: una che vuole fare opposizione costruttiva, l'altra che mira alla guerra

per la guerra. La crisi nasce dal fatto che il centrodestra in città è minoranza, mentre alla Regione e a Roma è governo. Apprezzo comunque i toni dialoganti di alcuni pezzi del centrodestra». **Può dire da parte di chi?** «L'ex sindaco Pasqualino Scaramuzzino. Apprezzo i suoi toni. Perché penso ad una politica diversa». **La indichi con poche parole?** «Una politica che sia il contrario del trasformismo, della guerra e dell'inciucio. Cerco un confronto chiaro per il bene di Lamezia». **Invece col capogruppo del Pdl i toni si sono inariditi.** «A tutte le domande del dottor Raffaele Mazzei, o meglio a tutte le affermazioni presentate come domande, la risposta è seccamente negativa. Nel senso che giammai l'amministrazione è, o è stata, permeabile ad infiltrazioni, né a cosche che si sarebbero aggiudicate gare d'appalto bandite dal Comune. Ma c'è stata un'aggressione mediatica anche a persone estranee all'amministrazione». **A chi?** «È stato ingenerosamente aggredito un professionista a me molto caro, l'avvocato Francesco Gambardella, sol perché ha osato assumere la difesa tecnica della giunta. Tanto più che questo professionista viene attaccato e ogni tanto, dallo

stesso dottor Mazzei, considerato di lustrato. Che senso ha, allora, chiedersi quanti incarichi professionali avrebbe avuto il professionista da parte del Comune, quando è ben noto come lo stesso non abbia mai avuto alcun rapporto professionale con il Comune lametino?». **Respinge ogni attacco sulla trasparenza?** «L'operato della giunta è sempre controllabile, basta attivare i servizi informatici o fare

una richiesta agli uffici competenti».

Vinicio Leonetti

SOLOFRA

I Comuni del distretto pronti a cambiare Provincia

Il distretto industriale di Solofra potrebbe migrare verso il salernitano. I comuni di Solofra, Montoro Inferiore e Montoro Superiore si dichiarano, infatti, pronti a staccarsi dalla provincia di Avellino. La linea operativa è stata condivisa dai rispettivi primi cittadini che si ritrovano a Palazzo Orsini, sede dell'amministrazione comunale della cittadina conciaria, per affrontare l'ultima emergenza, in ordine di tempo, che si è riversata sui territori della bassa Irpinia. E' la proposta di chiusura dell'ospedale Landolfi per salvare un ospedale in alta Irpinia. "Non ne possiamo più -tuona il primo cittadino di Solofra Antonio Guarino. Oramai siamo costretti a dover fare i conti con un continuo dimenticarsi i problemi di questa parte dell'Irpinia. Nel corso degli anni sono stati investiti fondi ed energie per inventarsi ipotesi di sviluppo in alta Irpinia. E si è scelto di voltare la testa dall'altra parte quando si trattava di affrontare i problemi del distretto di Solofra, inteso come i comuni di Serino, Montoro Superiore ed Inferiore ed ovviamente Serino". Ancora oggi "ci troviamo di fronte allo spettacolo desolante di politici e uomini delle istituzioni pronti a battersi per questa o quella fabbrica dell'Alta Irpinia senza dire una parola sulla crisi Solofrana".

Comune di Salerno

Ecco il Piano casa firmato De Luca: 500 min di euro per 1.800 alloggi

Un investimento di 500 milioni per costruire 1.800 alloggi e sostenere sia le esigenze abitative che il rilancio del settore edilizio. Si sintetizza così il Piano Casa del Comune di Salerno, presentato ieri mattina dal sindaco Vincenzo De Luca alla presenza dei rappresentanti delle 106 imprese chiamate a realizzare gli immobili.

PRIVILEGIATE LE COOP - La ripartizione privilegia le cooperative che avranno 59 aree a disposizione contro le 6 da assegnare ad altre tipologie di società. Tra i richiedenti (132) soltanto 24 non hanno

ottenuto il permesso da parte dell'amministrazione comunale di Salerno: gli interventi principali sono previsti nei quartieri di Fuorni (632 alloggi) e San Leonardo Ferrovia (651). "Questo piano di edilizia - commenta Vincenzo De Luca - è una risposta concreta al desiderio di case delle famiglie e delle giovani coppie ma al tempo stesso rappresenta un'enorme boccata d'ossigeno per l'economia cittadina e del territorio con un'ottima occasione d'investimento per imprese e cooperative edilizie e centinaia di posti di lavoro sia diretti che nell'indotto generato".

ALTRE 500 CASE - In programma c'è la costruzione di ulteriori 500 alloggi anche se le procedure burocratiche sono ancora in corso e solo nei prossimi mesi verranno sbloccate. I tempi di realizzazione degli edifici variano a seconda dei progetti anche se è ipotizzabile una conclusione di almeno il 50 per cento degli interventi entro il 2013. "Un Piano Casa che s'iscrive nella più generale trasformazione urbanistica realizzata nella nostra città a partire dal 1993 - ricorda il sindaco - ed agli stessi criteri ispiratori si collega in perfetta coerenza: buona qualità proget-

tuale ed abitativa con box auto interrati, decoro urbanistico e vivibilità senza ghetti o quartieri-dormitorio grazie alla previsione di locali per attività commerciali e del tempo libero, rispetto dell'ambiente per costruzione, posizione e possibilità d'approvvigionamento energetico con fonti rinnovabili, ottimo rapporto qualità-prezzo per garantire alle famiglie il diritto alla casa e ad agli imprenditori un equo profitto".

Enzo Senatore

Comune di Napoli

Videosorveglianza, patto con la Provincia

Un piano di videosorveglianza per tre quartieri di Napoli: Ponticelli, Pianura e Posillipo. E' stata siglata ieri l'intesa tra la Provincia e il Comune di Napoli: a porre la firma sul documento che sancisce "una preziosa collaborazione tra le due amministrazioni", il presidente di Palazzo Matteotti, Luigi Cesaro, e il sindaco Rosa Russo Iervolino. **LA SPESA** - Il protocollo impegna la Provincia a mettere a disposizione del Comune di Napoli un importo pari a 150 mila euro per realizzare un sistema di videosorveglianza che integrerà quello già gestito dall'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Questa nuova offensiva tecnologica all'illegalità ambientale e alla microcriminalità si basa su un sistema che prevede l'installazione di telecamere in quei punti dei quartieri di Ponticelli, Pianura e Posillipo dove, secondo i dati in possesso dell'amministrazione provinciale, si registra il maggior numero di fenomeni delinquenziali e di sversamento incontrollato di rifiuti ingombranti. "L'importanza dell'accordo di oggi tra Provincia e Comune - dice Cesaro - va valutata anche nell'ottica di un serio impegno di difesa ambientale dei nostri territori: infatti le telecamere rappresentano uno strumento in più per ostacolare i nemici dell'ambiente e diffondere quella civiltà ecologica che, per le nostre realtà, deve diventare una priorità imprescindibile". "Gli ottimi rapporti esistenti tra le due amministrazioni - aggiunge Rosa Russo Iervolino - consentiranno di mettere a disposizione delle forze dell'ordine ulteriori strumenti per contrastare la microcriminalità ed incrementare il rispetto per l'ambiente nella città di Napoli". Giuseppe Silvestre